ANNO 58 MATTINO TORINO Venerdì 1° Agosto 1924 MATTINO NUM. 183

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Ediz. ordinaria (tutti i giorni)	Italia e Colonie	L. 60 —	30,50	15 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Ediz. del Lunedì	Italia e Colonie	L. 30 —	15,50	8 —
	Estero	» 55 —	28 —	14 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 Finanziari L. 6 Avvisi Commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina L. 4 Per i Piccoli Avvisi condizioni in base della rubrica. Nel testo del giornale: Onorificenze L. 10 - Arte cinematografica — Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca I divertimenti L. 15 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 3 e sue Succursali

Contro lo Stato

La risposta del capo del governo all'ordine del giorno dei combattenti è venuta subito, ed è totalmente e sprezzantemente negativa. E' la lettera ad Arpinati, tutta polemica contro l'ordine del giorno Viola, e scritta proprio per questo, cioè contro questo.

L'ordine del giorno invocava un'azione di governo « secondo lo spirito e le tradizioni del nostro Risorgimento ». E l'on. Mussolini, con tono ironico, risponde: « Noi dovremo, insomma, diventare dei bravi Mazzini, continuatori di quel Risorgimento, in cui, oltre ai liberali, ci furono, se non mi sbaglio, dei repubblicani come Mazzini e Garibaldi, dei federalisti come Cattaneo e persino dei socialisti come Pisacane ». Lasciamo andare lo strano fatto dei nomi di questi patrioti, qualche il non aver essi militato nelle file del « partito liberale ». Il avesse fatti estranei alle idealità liberali e affini di spirito al regime che ha per suoi organi più autorevoli l'« Impero » e l'on. Farinacci. Quello che ora importa rilevare è come l'on. Mussolini respinga ironicamente il richiamo fattogli dai combattenti allo spirito del Risorgimento. Ciò che, del resto, è in sè perfettamente giusto: giacchè il fascismo e il regime fascista sono, appunto, l'Antirisorgimento.

L'ordine del giorno Viola attestava la necessità della normalizzazione, invocando che si ristabilisse l'impero della legge — presentemente, dunque, non stabilito, come osservavamo ieri — e si condannassero assolutamente gli illegalismi. Nella lettera ad Arpinati l'on. Mussolini risponde che « nessuno ci ha ancora spiegato in modo intelligibile che cosa si intenda per normalizzazione » (non è che non sia stato spiegato: è l'on. Mussolini che non vuole o non può capire); e che la legge è stata sempre ed è perfettamente applicata in Italia. E perciò invita sprezzantemente i combattenti — non essi soli, ma essi prima di tutti, nell'indomani dell'ordine del giorno Viola — a smetterla con le loro paternali: « Signori pedagoghi, fatevi il sanissimo piacere di risparmiare una parte delle vostre paternali », ecc. Qualche cosa di analogo aveva telegrafato ai mutilati del congresso di Piombino; ma in tono più dimesso, con parole più riguardose. Avendo visto che l'on. Delcroix si era affrettato a fare allo stesso proposito, col telegramma di risposta, questa volta l'on. Mussolini alza il tono e mette da parte i riguardi. Morale per i mutilati ed i combattenti: « Chi pecora si fa, il lupo se la mangia ».

L'ordine del giorno Viola aveva riferito « la necessità che si affermi più nettamente la separazione tra Governo e Partito ». Invocazione generosa, e anche ardita, in un certo senso — tanto che nello stesso ordine del giorno Bergmann non era concessa; ma oltreoi invocazione ingenua, come dicevano ieri. E l'ingenuità è stata ripagata, con lodevole schiettezza, dall'on. Mussolini, che nella lettera ad Arpinati qualifica l'invocazione dell'ordine del giorno Viola nè più nè meno che come una enormità: « Si chiede, ad esempio, che io non debba più essere il capo del partito » — veramente nè i combattenti nè gli altri hanno detto proprio così, ma l'alterazione è fatta « a scopo polemico — e si dice una enormità ».

Noi crediamo che la lettera ad Arpinati sarà una rifilatina in piena faccia per i combattenti, e per tutti i fiancheggiatori. Per essi l'on. Mussolini, in momenti in cui rivela il suo vero animo — come in questa lettera — non ha che ripulse e dileggi. Tocca all'Associazione combattenti, tocca a tutti i fiancheggiatori decidere se la loro dignità — per non parlare d'altro — comporta ulteriori acquiescenze, ulteriori aspettative, ulteriori illusioni, che equivarrebbero necessariamente a definitivo e gravissima corresponsabilità: equivarrebbero al loro cancellamento definitivo dalla vita pubblica. Certo, il « Giornale d'Italia » continua a parlar forte; ma non trae le conclusioni delle premesse, se la traggono coloro di cui esso è l'organo. E in quanto alla Direzione del partito liberale, la sua odierna manifestazione non riveste alcun valore particolare.

Ma se non ci fosse stata la risposta, diretta e specifica, del « Duce » nella lettera ad Arpinati, combattenti e fiancheggiatori avrebbero avuto ugualmente la sventura alle loro sorpassate speranze in quello che vanno scrivendo proprio in questi giorni l'on. Farinacci e l'« Impero ». A proposito dei quali è bene dissipare, una volta per sempre, l'equivoco inestricato e colto, voto da un polo di fogli filofascisti, a Milano ed a Torino, obliqui serviteri dell'Antirisorgimento, che, cioè, Farinacci ed « Impero » non rappresentino che sè stessi, e l'estremismo « fascista », piccola minoranza del partito. In realtà, Farinacci è oggi il vero duce del Partito, ed ogni chiaramente — come s'è visto col suo intervento nel processo e la campagna contro Rossi — per conto del partito e del capo del governo; mentre l'« Impero », che si pubblica a Roma, sotto gli occhi dell'on. Mussolini, è legato a questo da strettissima amicizia personale, ed è la sua avanguardia esplorativa. Ora, questi due interpreti autorevolissimi del pensiero governativo hanno svolto e continuano a svolgere — senza nessun intervento, si noti bene, dei Prefetti, a mezzo di quei famosi decreti — una vera e propria opposizione di fondo, e insieme una audace negazione di tutti i fondamenti giuridici e morali dello Stato, sostenendo che, nel caso il delitto Matteotti fosse veramente politico, e risalisse ad alte, supreme responsabilità di governo, esso rimarrebbe sottratto alla competenza della giustizia. L'« Impero », anzi, ha osato di più; esso ha scritto: « Li abbiamo ignorati (i loro soli avversari), a fare il nome di Mussolini e il abbiamo fatti assistere alla perfetta indifferenza di cui il popolo italiano ha circondata l'ipotesi ecatiana ». Che rimane ormai più agli infelici oppositori se la cartuccia più grossa ha dimostrato di non incendiarsi? ». Come ognuno comprende, qui si arriva ad insinuare — pur scartando contemporaneamente la realtà della ipotesi — che al popolo italiano riuscirebbe perfettamente indifferente apprendere che è stato l'on. Mussolini a ordinare la soppressione di Matteotti.

Non ci fermiamo — perchè il ribrezzo ci lo vieta — a discutere le nefande affermazioni sul diritto « rivoluzionario » all'assassinio politico. E tanto meno indugieremo a confutare l'identità che costoro stabiliscono fra il concetto di rivoluzione e quello di strage, terrore, assassinio (quando noi neghiamo che quella fascista sia stata una vera rivoluzione, lo neghiamo non già perchè non ha istituito tribunali rivoluzionari e plotoni d'esecuzione — questi ultimi, in verità, non sono mancati: basti ricordare i fatti di Torino — ma perchè non ha creato istituti nuovi, un nuovo organismo statale, ed ha formalmente accettato gli antichi). E neppure ci perremo a studiare il perchè di giochi, da organi fascisti così rappresentativi, con ipotesi così aggressive per lo stesso capo del governo e con tesi così inqualificabili. Quello, invece, che constatiamo è l'ingiuria nefanda che si reca da costoro al popolo ed allo Stato italiano; e domandiamo ai liberali di Destra, alla Associazione combattenti, a tutti i fiancheggiatori di esprimere in proposito la loro opinione, e di comportarsi poi in conseguenza.

La Direzione del Partito Liberale plaude al voto dei Combattenti

Genova, 1 notte.

Nel pomeriggio si è riunita la direzione del Partito Liberale Italiano. Erano presenti il presidente gr. uff. Emilio Borzino, il vice-segretario politico nazionale avv. Quintino Piras, il principe Prospero Colonna, senatore del Regno, l'ing. Corrado Gay, il prof. Alberto Giovannini, il conte Giovanni Giusti, il dott. Giuseppe Mascagni, il conte Oldofredi-Tadini, l'ing. Agostino Perego, l'avv. professor Raffaele Ricci, l'on. avv. Amedeo Sandrini. Dopo un'ampia relazione fatta dall'avvocato Piras, la direzione ha discusso sulla situazione politica, prendendo atto delle ultime manifestazioni delle sezioni e del partito ed ha constatato con senso di fierezza che l'Associazione Nazionale Combattenti ha, nel suo recente voto, riconosciuto la necessità del ritorno ai principii che il Partito Liberale ha sempre sostenuti. La direzione ha quindi stabilito i temi principali che saranno discussi al Congresso nazionale. Figurano fra questi, oltre la relazione della direzione e l'approvazione del nuovo statuto, i problemi sindacali, la politica finanziaria, lo Stato e gli enti locali, la politica estera.

Per la preparazione del Congresso l'avvocato Piras, ha proposto, e la direzione ha approvato, che il 15 settembre siano contemporaneamente tenuti, da deputati del partito, discorsi di propaganda nelle seguenti città: Roma, Milano, Torino, Venezia, Firenze, Genova, Bologna, Napoli, Trieste, Messina, Perugia, Livorno, Carrara, Pisa, Siena, Ancona ed altre e che siano convocati convegni interregionali come segue: 7 *settembre*, Federazione toscana e marchigiana, a Firenze; 14 *settembre*, Federazione laziale, Campana ed Umbra, a Perugia; le altre federazioni meridionali e delle isole a Messina; 21 *settembre*, Federazione emiliana, romagnola e veneta a Venezia; Federazione Piemontese, Lombarda e Ligure a Torino.

La tendenza Farinacci nella politica governativa

Vibrati commenti all'ironica risposta di Mussolini ai combattenti - L'organo dei liberali fiancheggiatori torna alla carica - Come il fascista on. Bottai prospetta al fascismo "la tragedia della sfiducia, protagonista la Nazione „ - La sistematica proibizione delle adunanze di opposizione

Roma, 31, notte.

Negli ambienti governativi si rilevava l'importanza del Consiglio dei Ministri convocato per domani venerdì al Viminale. Al Consiglio non interverranno nè il ministro De Stefani nè il ministro Nava, trattenuti entrambi a Londra per i lavori della Conferenza internazionale. Comunque, si assicura che intorno ai lavori della Conferenza medesima l'on. Mussolini farà una breve comunicazione ufficiosa sulla base dei rapporti sinora pervenuti a Palazzo Chigi dalla nostra delegazione. Quindi il ministro degli interni on. Federzoni farà una esposizione della politica interna, soffermandosi ad illustrare l'opera svolta dai prefetti nelle singole regioni e le disposizioni ad essi impartite. Come già sapete, all'ordine del giorno è anche la discussione e l'approvazione del decreto sulla Milizia fascista. E' noto che tale decreto regola la posizione costituzionale della Milizia, annoverandola tra i corpi armati dello Stato e stabilendone la posizione tra essi e le sue funzioni specifiche. Il decreto si limita a questo, non essendo ancora compiuti gli studi relativi agli organici degli ufficiali, nè i decreti relativi allo stato giuridico degli ufficiali medesimi. Queste due questioni saranno regolate a parte ed è prevedibile che non potranno dirsi risolte se non tra un mese e mezzo o due. Se ne riparlerà dunque a settembre inoltrato.

Il *Giornale d'Italia* aveva accennato ieriera, deplorandola, l'assenza del ministro della guerra da Roma. Ora un comunicato ufficiale avverte che così il ministro della guerra come quello della marina si trovano attualmente a Roma e domani interverranno alla riunione ministeriale.

Il sarcasmo del duce sulla normalizzazione

Intanto, la lettera dell'on. Mussolini all'on. Arpinati ha avuto una larga eco di commenti nella stampa romana. Ma a rendere interessante il documento ha contribuito l'evidente intonazione polemica verso i combattenti, intonazione rilevata stamane esplicitamente dal fascista *Il Nuovo Paese*. Particolarmente significativa è la condanna che della lettera presidenziale pronuncia stasera l'organo dei liberali fiancheggiatori, *Il Giornale d'Italia*. Esso scrive:

« La lettera dell'on. Mussolini all'on. Arpinati è un documento che non persuade, e soprattutto è un nuovo indizio che il presidente del Consiglio subisce oscillazioni nel suo pensiero politico e nella sua direttiva di governo. Perchè, per esempio, *ieri* dell'ironia sulla normalizzazione, che pure è la base del programma che l'on. Mussolini enunciato dopo la crisi abbattutasi sul Paese dopo il delitto Matteotti? Per normalizzare che il Paese intenda la creazione di un'atmosfera nella quale a tutti i cittadini sia consentito di vivere liberamente, serenamente, nell'orbita della legge, senza essere spezzati dalla petulanza dei piccoli e grandi fanatici, senza essere conturbati dalle parole grosse, senza essere minacciati tutti i momenti di ondate, commovimenti, insurrezioni, moti di San Bartolomeo, e simili. Normalizzazione significa rendere lo Stato così forte e nello stesso tempo così equo verso tutti, da diminuire la pressione eccessiva di una frazione su tutto il resto della Nazione. Normalizzazione significa inquadrare la Milizia nelle forze armate della Nazione, dimodochè sia a guarentigia di grandi idealità patriottiche e non a presidio di un partito. Normalizzazione significa infine separare, come dice la mozione di Assisi, il Governo dal partito, nel senso che ci governi a difesa degli interessi nazionali e non di quelli di una frazione, e che tutti i cittadini trovino nell'azione di Governo un'alta tutela dei loro diritti e non uno strumento di compressione per conto di un partito dominante. Questa è normalizzazione, ed i combattenti, all'unisono col Paese, hanno chiesto per l'appunto all'on. Mussolini di attuare; onde non comprendiamo la ragione della polemica stizzosa contenuta nell'epistola all'on. Arpinati. Non è mai questo rivelarsi polemico a proposito di tutto e di tutti che l'on. Mussolini riuscirà a portare gli adepti del fascismo a quello stato di equilibrio che può dare veramente l'ordine morale al Paese, se il duce due mesi, i seguaci dicono mille. E' un fenomeno di rifrazione, dal quale l'onorevole Mussolini dovrebbe tenere conto quando parla e quando scrive. Il Governo si è affermato dinanzi al Paese ed ai due rami del Parlamento con un programma di normalizzazione. Orbene, perchè fare del sarcasmo intorno a questo parola? E' lo stesso che dire ai fascisti: parlate bene, la normalizzazione è uno scherzo! ».

"I fautori delle orgie e notti di San Bartolomeo godono l'impunità „

Il *Giornale d'Italia* contrasta quindi la tesi dell'on. Mussolini che il Risorgimento non fu opera esclusiva dei liberali. Il giornale scrive che il Risorgimento fu opera del liberalismo, cioè di quella ardente aspirazione alla libertà nazionale ed individuale da cui fu permeata la borghesia italiana fra il 1821 ed il 1870. A proposito dei punti della lettera del presidente del Consiglio relativi ai pericoli del parlamentarismo ed alla legittimità dello Stato-partito, il *Giornale d'Italia* scrive:

« Se per parlamentarismo s'intende il funzionamento degli organi costituzionali, cioè del Parlamento in primissima linea, se si intende governare colla collaborazione legislativa, col controllo amministrativo e col giudizio politico delle due Camere, se si intende, insomma, di rimanere nello Statuto, chiaro sì, ma pur sempre organico, il Paese vuole che anche il fascismo, come qualsiasi altro partito, sia nella sua espressione di governo posto sotto il ragionevole, onesto e sicuro controllo dell'istituto parlamentare ».

Concludendo, il *Giornale d'Italia* afferma che bisogna avere pazienza, ascoltare tutti, sopportare anche le paternali, dal momento che il deplorevole errore di taluni fascisti di prima fila ha creato tutta una nuova situazione, caratterizzata da un senso di profondo malessere e di oscura inquietudine che pesa sulla coscienza di tutto il popolo italiano:

« Le paternali sono necessarie. Talvolta sono provvidenziali, anzi indispensabili: e l'on. Mussolini farebbe molto bene a non rispedirle, per esempio, ai molti Farinacci che gli urgono alle calcagna e che premono su di lui perchè esca dal terreno legalitario ed quale lo vogliono vedere e s'impostato. Invece, vediamo che i fautori delle orgiate, delle notti di San Bartolomeo, godono dell'impunità e non ricevono nè paternali dal presidente del Consiglio, nè diffide dai prefetti ».

Lo stesso *Giornale d'Italia* aveva già scritto nella sua edizione meridionale (*Il Piccolo*):

« L'on. Mussolini ha in orrore le predicozze ed anche oggi si sfoga contro i maestri e istitutori che siamo, nella lettera ad Arpinati. Comprendiamo che il presidente del Consiglio possa essere di qualche tempo sul seccato, ma dal momento che i diversi gli sono venuti da amici e continuano a venirgli imbarazzi dalla stessa parte, ci sembra che egli abbia un po' di pazienza. Il duce si è probabilmente avuto per la chiarificazione di Assisi, nella quale lo si invita a fare della politica seriamente parlamentare. Ma che colpa hanno i combattenti? Farinacci, dal canto suo, ha il diritto di gridare a squarciagola contro le loro assemblee locali, ma costituzionali e illegalistiche e minacciare ordini del giorno di San Bartolomeo e simili? L'on. Mussolini non ha che da rivolgersi al duce di Cremona ed agli altri fascisti della stessa specie e intimare loro il silenzio. Non è col grido di « Viva Dumini! » che si evitano le prediche, on. Mussolini, nè, con la promessa di abbandonare piombo. Il presidente del Consiglio ha un fatto personale con la tradizione liberale; oppure esso domina incostantemente il Risorgimento. L'on. Mussolini confonde, quando fa la distinzione dei vari elementi che contribuirono al Risorgimento. Effettivamente vi furono moderati, partito di azione repubblicana, garibaldinismo, eccetera; ma liberali furono tutti perchè la rivoluzione italiana fu fatta per l'unità e l'indipendenza e per la libertà contro la tirannide. Orbene questo stesso spirito esiste ancora e sempre in Italia ed è quello per l'appunto che ha animato i combattenti nella dichiarazione di Assisi. Non vi è vera libertà là dove una fazione con una pressione illegale e con mezzi violenti pretende di tenere in soggezione il resto dei cittadini ».

"Enormità „

Per il *Mondo*, organo dell'opposizione costituzionale, soltanto colla ipotesi di una deviazione schizzosa per quanto inopportuna ed irriverente si potrebbero spiegare le enormità che l'on. Mussolini racchiude nell'epistola all'on. Arpinati:

« Tali enormità vanno dalla confusa ed antistorica valutazione del Risorgimento come sintesi delle aspirazioni e delle tradizioni del liberalismo italiano, alla assurdità dell'arbitrario raffronto fra Macdonald ed Herriot da un lato, e, dall'altro, chi, raccogliendo in sè la duplice funzione di capo di partito e di capo di governo, sdoppiandosi (a differenza di ciò che fanno i due primi) lo fonde al partito e tende a fare quello strumento della sopraffazione e dell'arbitrio di questo. Che se poi si dovesse respingere l'ipotesi benigna dello scherzo e ritenere invece che l'on. Mussolini abbia parlato sul serio, se ne dovrebbe trarre la conferma, sia pure superflua, dell'assoluta insuperabile incomprensione di cui il fascismo ed il suo capo sono dominati in confronto di una realtà così profondamente diversa di quella che la loro fazione cerca di sostituire ancora e sfacciatamente. Mentre la coscienza di tutta l'Italia insorge contro il grido infame di « Viva Dumini! », ed invoca giustizia piena ed inesorabile per la restaurazione del decoro nazionale, mentre persino i fiancheggiatori si levano a protestare contro le adunate delle camicie nere, contro i decreti violatori della costituzione e della libertà di stampa, contro il tentativo di deviare il corso della giustizia; mentre i combattenti rivendicano i diritti e le tradizioni dello Stato legale sorto dal Risorgimento contro la concezione e la pratica dello Stato-partito, l'on. Mussolini trova il modo di fare rilievi e raffronti polemici che sono stupefacenti per la disinvoltura di domandarsi che cosa s'intende per normalizzazione! Evvia! Se vi era bisogno di un nuovo documento dell'organica impotenza del fascismo, nonchè a superare la crisi morale italiana, a rendersi conto dei fattori che l'hanno determinata e che la rendono ogni giorno più grave, l'on. Mussolini l'ha resa definitiva colla sua lettera all'Arpinati ».

"Pedagoghi e mentori „

Il *Popolo* rileva che, sostanzialmente, l'on. Mussolini ha definito i combattenti adunati ad Assisi pedagoghi e mentori, per aver essi reclamato dal Governo una politica finalmente e seriamente legalitaria. Il giornale riconnette la frase dell'onorevole Mussolini coll'ultima *gaffe* di Farinacci, il quale aveva scritto stamane la *Cremona Nuova* che i combattenti hanno votato un ordine del giorno suscettivo di sfruttamento da parte dell'Opposizione, e concludeva che tra fascismo e combattenti, cioè tra fascisti e normalizzatori, l'onorevole Mussolini deve stare col fascismo. E l'organo popolare prosegue:

« Ci conforminano sempre più nella nostra impressione sul disorientamento e sullo smarrimento di cui dà giornalmente prova l'on. Mussolini. Che egli pure ormai tenti, come l'on. Farinacci, che il Governo faccia delle bolsceviche anche dell'Associazione nazionale dei combattenti? L'on. Mussolini dovrebbe riflettere che l'Associazione nazionale non è un covo di anti-fascisti, permise gli anti-fascisti l'avevano già abbandonata da un pezzo, costituendo i gruppi dell'« Italia libera ». L'on. Mussolini ha avuto dall'Associazione nazionale tutti gli aiuti e tutto il plauso. E' stato per l'appoggio di questa Associazione che l'on. Mussolini ha potuto impressionare gli ingenui affermando che il suo Governo era l'espressione del combattentismo. I soci rimasti nell'Associazione, dopo la fuori uscita dei gruppi dell'« Italia libera », erano certamente del filo-fascisti, o almeno del filomussoliniani. Cosa è avvenuto perchè l'onorevole Farinacci li possa già giudicare come alleati dell'Opposizione? Evidentemente, devono aver avuto un moto di delusioni, quelle delusioni che hanno avuto tutti i filofascisti in buona fede. Il Governo, che era sorto come espressione del partito, che aveva potuto trovare tanti consensi in quanto si vantava di aver debellato il bolscevismo, ha lasciato che si creasse in Italia una situazione di bolscevismo alla rovescia (ed ora questo bolscevismo va rapidamente assumendo i colori originali). Di fronte a questa situazione, con angoscia, tutti quelli che non pongono la fazione al di sopra della Nazione, i combattenti, già filo-fascisti, già mussoliniani, pongono all'on. Mussolini un ultimatum: Noi siamo disposti a sostenervi se veramente siete deciso a condurre l'Italia ad un'alta concordia civile sulla base dell'assoluta condanna dell'illegalismo sopraffattore e della sovranità esclusiva dello Stato, secondo lo spirito e le tradizioni del nostro Risorgimento; se no, noi Saremo contro di voi! L'on. Mussolini replica che questi sono consigli da pedagoghi o da mentori, e si mette a fare dello spirito di cattiva lega sul nostro Risorgimento, coll'effetto di riuscire a dimostrare quanto sia superficiale la sua cultura storica, anche del periodo più vicino ».

L'organo popolare afferma quindi, a proposito di normalizzazione, che non c'è più alcuno in Italia disposto a credere che le parole dell'on. Mussolini siano dei fatti.

In quanto al confronto tra la situazione italiana e quella della Francia e dell'Inghilterra nei riguardi dello Stato-partito, il *Popolo* osserva che Herriot e MacDonald sono capi di due partiti normali, non di un partito-esercito:

« Herriot e Macdonald non hanno per programma di rimanere al Governo anche a dispetto della volontà contraria di tutti i francesi o di tutti gli inglesi. L'on. Mussolini in questi giorni sta frustrando anche le ultime speranze di quelli che credono in lui. L'identità tra Mussolini e Farinacci diventa più che mai evidente. Come Mussolini può volere la normalizzazione? Nella normalizzazione, cioè nella legalità costituzionale, egli troverebbe la sua immediata liquidazione politica. Ripetiamo: ciòoro che non vogliono la guerra civile, annunziata da Farinacci e dall'*Impero*, debbono assumersi in tempo le proprie responsabilità ».

"L'austriacantismo delle forze armate„

L'atteggiamento polemico assunto verso i combattenti dagli uomini di Governo e del Partito fascista, indusse il *Mondo* a riassumere lo spirito e la lettera delle deliberazioni di Assisi. Il giornale scrive:

« L'ordine del giorno dei combattenti assume, nei riguardi del fascismo e dell'onorevole Mussolini, un significato ben chiaro, soprattutto ove lo si metta a confronto con le deliberazioni prese dal Consiglio nazionale di Napoli subito dopo la marcia su Roma, e dal Consiglio di Roma del dicembre scorso. Dalla massimista aspettazione ed entusiasmo del primo si è passati ai gravi contrasti del secondo per arrivare al severo ultimatum di Assisi. L'ordine del giorno non è conciliante: è piuttosto un punto morto, in cui le antitesi più recise sono venute ad elidersi per lasciare posto all'inanimabile, la quale, come era prevedibile, in un'atmosfera di pressioni, poteva non raggiungere sul livello basso della comune degenerazione di metodi e di attaccamenti, che di giorno in giorno si vanno sempre meglio identificando col Partito fascista e la sua rappresentanza al Governo. Su questo profilo la condanna di Assisi rappresenta particolarmente il giudizio severo dei fascisti combattenti, ai quali i loro compagni di guerra hanno fatto sacrificio di una indennizzazione che è sacra, perchè rampolla dagli affetti e sentimenti più sacri. I combattenti, se si mostrano ancora immaturi per una chiara formulazione politica, un pensiero esprimono con chiarezza e forza nuova: che senza dignità non si vive; che chi ebbe l'onore di liberare l'Italia degli ultimi residui della Monarchia absburghese, non può tollerare l'austriacantismo della forza armata di un partito, che, come si disse ad Assisi, ancora brucca nelle vie e nelle piazze d'Italia ».

Nel campo fascista nulla di nuovo dalle ultime 24 ore. *L'Idea Nazionale*, dopo aver fatto il parallelo tra Crispi e Mussolini, riaccostando la situazione di Mussolini dopo il delitto Matteotti a quella di Crispi dopo gli scandali della Banca Romana, osserva:

« La lettera di Mussolini all'on. Arpinati continua il discorso del presidente del Consiglio, che continuava il discorso pronunciato alla Camera 18 giugno. Nessun capo partito è stato così severo come Mussolini col partito, ma questa severità non può significare estraneità ».

L'Epoca pubblica un articolo del deputato fascista Moreno, il quale, esaminata la situazione, fa la sostanza delle ammissioni che sarebbe assurdo sperare vedere accolte nell'*Impero* od in *Cremona Nuova*:

« In sostanza, oggi il popolo chiede non il ritorno ad un Governo liberale, non l'attuazione di un programma liberale, ma semplicemente il rispetto per il sentimento dell'indipendenza individuale e l'integrità morale e materiale, che non è frutto delle passate opposizioni, ma del secolare sviluppo dello spirito critico italiano. Gli italiani del 1925, figli di una grande Nazione, vogliono la fine di tutte le prepotenze, appunto perchè vogliono il rispetto di questa loro personalità ».

Le esplicite verità dell'on. Bottai

Più esplicito di tutti è l'on. Bottai, il quale, tra l'altro, nella sua rivista *Critica Politica*, ammette che nel giro di un mese e mezzo un mutamento profondo si è prodotto nell'anima nazionale. L'on. Bottai scrive quindi:

« Se nel 1920, come disse Mussolini, si fu in presenza della tragedia della patria, protagonista il Partito socialista; nel 1922 alla tragedia armata, protagonista il nostro partito, nel 1924 c'è la tragedia della sfiducia, protagonista la Nazione. Il Consiglio nazionale fascista dovrà aprire gli occhi alla realtà per dare al partito la coscienza della realtà stessa. Il partito è oggi fortemente scosso dalla molteplicità dei pareri contrastanti sul modo di rimediare alla battaglia perduta e di procedere al compimento del programma del fascismo. Se il Consiglio nazionale non riuscirà a stabilire almeno una unità di indirizzo pratico, arrischia di andare verso lo sgretolamento. Crediamo, nonostante tutto, che il partito possa riprendere il suo cammino, ma non crediamo affatto che per attuare la nostra rivoluzione occorra prendere le armi e stroncare tutti gli avversari. Crediamo possibile una simile avventura, tutt'altro che gloriosa, non vuole dire avere delle idee, ma essere in uno stato d'animo, secondo la definizione che ha dato l'on. Mussolini dell'estremismo nel suo discorso al Gran Consiglio, prodotto, diciamo noi, da una assoluta mancanza di senso storico e da una errata super-valutazione delle forze attuali dell'Opposizione. Dobbiamo riconoscere anzitutto che la crisi da cui siamo passati l'abbiamo provocata noi, non gli avversari, commettendo errori così gravi che minacciarono di far perdere al Partito fascista i suoi compiti ideali. Ed allora cosa si può pensare, secondo le leggi morali della storia, che i nostri errori debbano essere scontati dagli avversari? Coloro i quali credono che il fascismo sia manganello, più moschetto, più forca, si troverebbero in cieni caso dinanzi ad un ultimo impalpabile nemico, a cui non riuscirà mai far abbassare la testa: l'orrore e norme della sciagura che pesa sul cuore degli italiani ».

L'on. Bottai conclude esprimendo la certezza che « ogni tardivo supplemento insurrezionale porterebbe la Nazione allo sbaraglio ».

Crispi e Mussolini

Sul parallelo di Mussolini e Crispi, a cui ricorre con tanta compiacenza la stampa fascista, *Il Popolo* rileva come tale parallelo sia incauto e pericoloso, e riassuma il giudizio di Sonnino sullo statista siciliano. Quindi aggiunge:

« Del resto possiamo ricordare agli smemorati che, quando nel maggio 1915 un giornale romano rimproverò a D'Annunzio di aver dimenticato Crispi nella patriottica rievocazione di Quarto, vi fu un giornale che rispose con un articolo intitolato: « Malumori crispini », nel quale si leggeva questo: « Abituati ricordi il quotidiano romano che questa non è proprio l'ora adatta per magnificare, non diciamo i bacilli del regicidismo monarchico, nè di Bismarck, ma neanche, solo, l'ombra di questi... ». L'ombra del bacillo del triplicismo monarchico e di Bismarck è precisamente la stessa ombra di Crispi che ora veglia a Palazzo Chigi sullo feticcio dell'uomo indispensabile; ma il giornale del maggio 1915 che pubblicava quelle parole era il *Popolo d'Italia*, e sotto a quelle parole vi era proprio la firma dell'uomo indispensabile: Mussolini ».

La libertà di riunione non fascista è soppressa

La Questura comunica che la riunione delle opposizioni romane, indetta per il 1 di agosto alla Casa del Popolo, è stata proibita. Su questo divieto, che segue a quello simbolo di Milano, *Il Mondo* scrive:

« Anche quest'altra proibizione registriamo tra le prove del modo col quale il governo concepisce la libertà dei cittadini. Dopo Milano, Roma. E frattanto sono consentite le adunate fasciste in valle Padana, a Milano, ad Albano, ove le riunioni assumo carattere che sono stati illustrati dalla stampa. Tutte le libertà subiscono la sorte di quella che era vanto della stampa italiana. E poi si parla di normalizzazione raggiunta, come se la normalizzazione non avesse per presupposto l'osservanza delle leggi anche da parte del Governo! Inutile quindi proteste. In Italia, ormai, tutte le libertà sono esclusivo monopolio dell'unico partito dominante e del più analfabeta e screanzato di quest'ultimo. La lotta delle opposizioni, dunque, ha questo scopo nobilissimo: rivendicare l'umanigliana di tutti i cittadini italiani di fronte allo Stato, una lotta che pareva un ricordo archeologico ed un passato senza ritorno ».

La milizia degli atti per conto dello Stato

Roma, 31, notte.

Il Ministero delle Finanze comunica:

« Le nuove disposizioni sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, approvate con R. D. 18 novembre 1923, N. 2440, hanno fra l'altre modificato all'art. 69 la procedura della notifica degli atti giudiziari e stragiudiziari, nel senso che le cessioni, le delegazioni, le costituzioni di pegno, i pignoramenti, i sequestri, e le opposizioni relative a somme dovute dallo Stato, debbono essere notificati, anzichè al direttore generale del Tesoro (art. 69 R. D. 17 febbraio 1884, N. 2016), all'Amministrazione centrale, ovvero all'Ente, ufficio o funzionario cui spetta ordinare il pagamento. Si porta a conoscenza del pubblico quanto sopra per eliminare inutili carteggi fra i vari Ministeri e per evitare eventuali danni agli interessati stessi, che, in seguito ad erronea notificazione degli atti, possono incorrere nella decadenza dei termini prescritti ».

(Ag. Stefani).

La situazione

Roma, 31, notte.

Malgrado la chiarificazione operata dai fatti politici dei giorni scorsi, la situazione si mantiene confusa ed ingarbugliata. La tregua politica estiva dell'agosto si avvicina. Sarà quest'anno una tregua relativa; ma dopo il Consiglio dei ministri di domani e la riunione del Consiglio nazionale fascista della settimana prossima, non sono segnati in programma altri atti politici del governo, i cui componenti potrebbero, per turno, concedersi un brevissimo periodo di riposo, mentre l'on. Mussolini si propone di non abbandonare Roma.

Le due riunioni imminenti del Consiglio dei ministri e del Consiglio fascista, se recheranno novità importanti per ciò che riguarda la organizzazione del fascismo, non apporteranno novità di grande rilievo circa la politica generale del Ministero o la situazione di esso di fronte al paese. Nel Consiglio dei ministri di domani dovrà essere approvato l'atto iniziale della costituzione della Milizia. Nel Consiglio nazionale del 2 agosto e dei giorni seguenti devono essere definite le questioni riguardanti la nuova organizzazione interna del partito e la relativa nomina del nuovo direttorio nazionale, composto di quindici membri.

Poi dovrebbe avvenire una tregua politica, in cui durata vigne, nelle sfere ministeriali, preventivata sino a settembre avanzato; ma è dubbio che la tensione politica attuale subisca interruzione. Per concordo giudizio, anche il mese di agosto sarà politicamente movimentato. Anzitutto il processo Matteotti, — la cui istruttoria non può essere chiusa, come si afferma, in agosto — riserva nuove e continue sorprese. Ormai, accanto all'istruttoria condotta dall'autorità giudiziaria, si sta svolgendo un'altra istruttoria aperta dai giornali, mediante elementi estranei all'azione dell'autorità giudiziaria e quindi non colpiti dall'obbligo del segreto. Ora questa istruttoria — di cui costituisce oggi un esempio la polemica Bazzi, Farinacci, Zaniboni, ecc. — offre un materiale così vasto e una possibilità di sorprese anche sensazionali così inaspettate, da far ritenere che le questioni politiche connesse al delitto Matteotti non subiranno tregua neppure in agosto. Ma poi è soprattutto la situazione generale politica che non presenterà soluzioni di continuità e fornirà continuo materiale di discussione e forse di avvenimenti. Permane, cioè, uno stato di lotta tra Governo e partiti non soltanto di opposizione, ma anche semplicemente fiancheggiatori; stato di lotta che non è di buon augurio per una tregua d'armi, anche relativa, tra le diverse frazioni politiche.

Si sperava, ad esempio, nell'azione pacificatrice del Congresso dei combattenti. Dopo enormi sforzi si era riusciti a piegare la volontà dei congressisti ad una formula conclusiva, che si sperava fosse accettabile al governo. Si era giunti infatti ad una soluzione di compromesso che, pur suonando monito al governo, manteneva la fiducia dei combattenti nel « commilitone Mussolini ». Invece, come risulta dalla lettera del presidente del Consiglio all'on. Arpinati per l'adunata fascista di Bologna, il presidente del Consiglio ha preso in mala parte l'ammonimento venutogli da Assisi e respinge, insieme ad altri moniti del partito liberale, le prediche e che da qualunque parte possano provenirgli.

Siamo dunque, politicamente, in uno stato di malessere e di incertezza accresciuti dall'acrimonia con la quale il governo si comporta verso le Opposizioni. Il Governo ricorre più che mai al bavaglio per soffocare la voce degli avversari. Dopo le restrizioni sulla libertà di stampa, è ora la volta della proibizione sistematica d'ogni riunione d'elementi di opposizione. Un comunicato di stasera della Questura reca:

« Di alcuni giornali viene pubblicato che le sezioni del controllo democratico e dei Partiti popolare, repubblicano, socialista, socialista unitario, Unione democratica, dei gruppi combattenti, Italia libera e della Rivoluzione liberale, hanno deliberato di tenere per domenica prossima, 3 agosto, l'assemblea generale plenaria dei propri iscritti nei locali della Casa del Popolo, in via Capo d'Africa. Tale riunione, per ragioni di ordine pubblico, rimane vietata e sarà impedita nei modi di legge ».

L'Opposizione non concede, d'altra parte, tregua al governo. Proibite le riunioni per manifestazioni collettive di sfiducia nel Governo, esso si appiglia al metodo dei discorsi politici isolati. Così, a Messina, l'on. Di

Il punto nero che non si eclissa
Dov'è il cadavere?

Roma, 31, notte.

Parecchi giornali, *Il Sereno*, *Il Mondo*, *Il Giornale d'Italia* ed *Il Popolo*, rilevano, come le dichiarazioni dell'on. Ellero alla *Sera* di Milano sono venute a confermare quelle fatte dall'on. Zaniboni al *Popolo*. Alcuni di questi giornali, anzi, aggiungono, a convalida o parziale rettifica, a complemento o a delucidazione di tali rivelazioni, i risultati di inchieste proprie.

Retroscena affaristico secondo "Il Sereno,,

Così «Il Sereno» stamane pubblicava:

«E' stato che il Volpi prima dell'arresto fece a suoi amici ed ex-fascisti una minuziosa descrizione di come fu consumato il delitto. Il Cesoli e l'Asti, fascisti dissidenti del Lodigiano, ed altri, hanno riferito ampiamente su questa confessione. Il Volpi avrebbe detto che gli aggressori sarebbero rimasti sorpresi dal loro evidente disordine. Mentre il Filippelli, che, inoltre, doveva mezzo milione al mese per il suo giornale, si dimostrava il meno di passare alla cosa del medesimo soltanto trecento mila lire, ciò dovrebbe risultare dai libri amministrativi del *Corriere Italiano*. Infine, l'onorevole Matteotti era venuto a conoscenza di molti maneggi su tutto questo scandalo affaristico e si accingeva a dimostrare come, per favorire l'ingordigia di alcuni speculatori, si fosse sacrificata una delle migliori industrie, che contro una cessività di sei milioni aveva un'attività di due miliardi, con danno enorme degli operai, ai quali era impedito di poter lavorare in formidabili cantieri, i quali, per il veto di alcuni, erano destinati, come lo sono stati, alla smobilitazione. Ma l'on. Matteotti si accingeva a dimostrare anche che i fortunati non rimarrebbero alcun mezzo, perchè il fascismo locale e presso i vari *ras*, per fare pressioni sul potere centrale del partito. Intervenne quindi Cesarino Rossi, che fu subitamente manovrato dal Filippelli e dal Naldi. E mentre i più erano dell'avviso che l'on. Matteotti doveva essere ucciso di una maniera odiosa e la strangolo. Sembra che il corpo della vittima dopo qualche tempo marchiasse con altre macchie non di sangue la superficie dell'automobile. La perizia sarà in proposito molto precisa e farà argomentare che per ben altre cause che non quella del sofferto martirio l'on. Giacomo Matteotti, vivo ed oggi, si è partito dall'abitazione del proprio della quale, per non incorrere in altre sanzioni, non intendiamo più occuparci per la parte che riguarda le ricerche dei mistatore e gli interrogatori degli imputati. Noi non ingoiamo fermarci su questo terreno e perferiamo piuttosto occuparci della causale del delitto delitto, secondo i risultati delle nostre accurate indagini. Perchè Giacomo Matteotti fu soppresso? Quali furono gli elementi essenziali che spinsero i mandanti ad ordinare la soppressione del deputato antifascista? A questo proposito fu richiesto il cadavere delle povera vittima? Ordine? A questi interrogativi ha risposto persino chi sa molto esso e che nel potremo indicare quando sarà il momento opportuno e quando vi verrà richiesto. Rivolgiamo per ora che questa nostra pubblicazione non è ispirata che dall'unico desiderio di poter concorrere a che luce completa su tutto, senza alcuna preoccupazione e quando fine, ed è perciò che noi riferiamo e riferiremo in maniera più o meno estesa quanto è stato illustrato ampiamente.

«Il movente politico — ci ha detto il nostro informatore — ha indubbiamente avuto un peso nel delitto. Ma ci sembra sia non meno importante quello affaristico, che purtroppo non è meno grave ed importante. Perchè non si indaga, non si tenta altre indagini in questo senso? Perchè non si vuole che si sappia che fu l'attività svolta dall'on. Matteotti nelle sue ricerche per proclamare clamorosamente la prova per smascherare le losche manovre, le obbligate gesta dei profittatori del fascismo? Le ricerche non dovrebbero fermarsi ai giorni più prossimi che precedettero il delitto, ma estendersi almeno fino al settembre del 1923. Un grosso affare in regime fascista è stato fatto, un affare in cui i milioni non si contano (non si ha il tempo di contarli) e che avrebbe fantasticamente arricchito parecchi fortunati che ebbero la ventura di essere favoriti. Naturalmente, questi parchi collaboratori benissimo che l'affare non si sarebbe fatto se non fossero state aperte a certi ambienti le loro buie casseforti: e le casseforti furono subito aperte. Ne beneficiarono vari elementi fra i quali il Filippelli, che, inoltre, riceveva mezzo milione al mese per il suo giornale, si dimostrava il lusso di passare alla cassa del medesimo soltanto trecento mila lire, e

"Paris-plage,,

PARIGI, luglio.

Tutti coloro, uomini e donne, che non sono riusciti a cavare abbastanza dollari o sterline dai Giochi Olimpici accorrono in folla a Deauville con la speranza di rifarsi. Se non avete la fortuna di appartenere a uno dei pochi paesi a cambio alto, o viaggiatori, astenetevi dal metter piede sul famoso treno azzurro che riunisce la stazione di San Lazzaro alle rive dell'Atlantico! L'altezza dei prezzi supera tutto quanto s'era visto gli anni precedenti, segno eloquente del crescere dei grattacapi della Francia.

In uno qualunque degli alberghi di primo ordine, il più modesto stambugio sotto i tetti vi costa cinquanta franchi al giorno. Le taverne più rustiche vi danno il pranzo a prezzo fisso, bontà loro, per dodici franchi, ma senza vino, esattamente il prezzo che prima della guerra pagavate per la pensione intera in un albergo rispettabile. Ciò non toglie che alberghi e trattorie sieno sempre pieni e che gli albergatori abbiano dovuto rizzare dei letti perfino nei camerini da bagno e nelle guardarobe. Gli americani vengono senza contare, come facevano sino a due anni addietro i francesi a Wiesbaden gli italiani a Vienna. Una grande casa di chincaglieria di Parigi ha avuto l'ispirazione di prendere a nolo parte dei saloni di un *dancing* per disporvi una mostra di mantelli di zibellino e di ermellino di prezzo favoloso. Le transatlantiche comperano senza batter ciglio e la cifra d'affari è già così elevata che l'albergatore si pente amaramente di aver chiesto solo sessanta mila franchi pel noleggio delle sue sale. Sul viale dell'Ippodromo, una sartoria di cui è direttrice la recente sposina di un Polignac, *revenue du jeu*, fa affari d'oro vendendo abiti dei quali il più semplice non costa meno di un biglietto da mille. Un cerchio cucito di cretonne da mettere su una sedia a sdraio, in una bottega attigua,

2 sorelle e un principe

devono pagarlo cinque o sei luigi.

Poichè a Deauville, come saprete già, è sciocco contare a luigi, come al buon tempo antico, e soprattutto ai tavoli da gioco del Casino, dove il baccarat fa strage giorno e notte, tagliegginudo senza misericordia i più popolari nomi del Bottin. Le Dolly sistere perdono tutte le sere un grazioso gruzzolo di biglietti sterri. Ciò non toglie loro il buonumore: del che il pubblico non si meraviglia, non essendo più un segreto per nessun frequentatore della *Potinière* come quasimente le due graziose dive americane siano attualmente nei migliori rapporti con la corte d'Inghilterra.

Nonostante il carattere precario del famoso patto morale di collaborazione continua, il principe di Galles, rinnovando i fasti di nonno Edoardo, seguita infatti a trovare che Parigi è una città unica e a vivere più sul bastione degli Italiani che non sullo Strand. Bazzicando intorno alle pentole di Montmartre, colui che Parigi chiama ormai *le Prince Charmant*, ebbe occasione di ammirare la grazia birichina delle due sorelle, che sino a poche settimane fa ballavano sul palcoscenico di uno dei più eleganti caffè concerto della metropoli; e, piantando un *sauve-qui-peut* per qualche settimana aveva goduto delle sue preferenze, sollecità i favori di una di esse, mentre il suo inseparabile amico sollecitava i favori dell'altra. L'idillio quadruplice è oggi in pieno corso; e si narra che prima di partire per Deauville le Dolly sieno state imposte una sera dal principe o da chi per esso a una famiglia del gran mondo parigino dalla quale era stato invitato a pranzo e dove avrebbe rifiutato di recarsi se essi fosse stato certo di incontrarvi, al fianco delle donne, l'oggetto dei suoi pensieri nell'esercizio delle proprie funzioni di danzatrice.

A Deauville, i quattro prendono il bagno tutti i giorni insieme a Paris-plage, circostanza che permette alle Dolly di mettere in mostra una fantastica collezione di costumi, reminiscenze dei loro « numeri » favoriti, attirando gli americani da molto lungi all'intorno. Tra poco le due sorelle rimbarcheranno per l'America, dove le attendono grandiose scritture e non meno grandiosi trionfi, e pare che Sua Altezza con l'amico inseparabile le accompagnerano di là dall'Atlantico. Il nipote di Edoardo VII ha evidentemente una spiccata inclinazione per le avventure sentimentali. E' la terza o quarta volta, nonostante la sua giovine età, che l'erba terracqueo è invitato ad occuparsi dei suoi affari di cuore. Bisogna tuttavia aggiungere, a sua discolpa, che l'America ha sempre avuto il segreto delle « sorelle » irresistibili. Chi non ricorda la famose sorelle Barrow — mi pare proprio che si chiamassero così — dalle quali fu messo a soqquadro l'intero mondo una ventina d'anni fa e per le quali si uccisero non so più quanti ufficiali di cavalleria, usseri, baroni e agenti di cambio? Ma le Barrow, che erano cinque, avevano giurato di mantenersi caste e pure, e giravano il mondo ballando nei caffè-concerto unicamente per farsi la dote e sposare, di ritorno in America, il proprio fratello di latte. Le Dolly, sotto questo riguardo, hanno fatto dei progressi, e il principe di Galles non ha avuto bisogno di deporre ai loro piedi la corona reale d'Inghilterra per acquistarne i favori. Deauville ha avuto ormai frequenti occasioni di accorgersene, e sulle *terrols* famose gli incidenti degli amori illustri sono argomento di conversazioni nutrite ed animate.

3 bottoni

Se mancasse la cronaca scandalosa, del resto, non di rado i pomeriggi del bagnanti sarebbero assai lunghi da passare. Sotto gli ombrelloni che la Direzione noleggia per cinque franchi al giorno si arrostisce letteralmente, e non rimane nemmeno la consolazione di ammirare le beltà che scendono in bagno giacchè una fitta siepe di schiene maschili sbarra da mattina a sera la vista della spiaggia, tanto da far rassomigliare il luogo al *promenoir* di un teatro di varietà. Senza dire che contro i costumi da bagno viene condotta quest'anno in alto loco un'offensiva che, senza l'intervento autorevole di Cornuchè, il direttore del Casino, potrebbe avere effetti disastrosi.

In stazioni balneari meno energicamente difese, a Biarritz, per esempio, la situazione è diventata insostenibile. Sulle orme dell'arcivescovo di Clermont-Ferrand, che lanciò l'anatema contro le vesti femminili dalle maniche corte, il sindaco di Biarritz ha emanato una lunga e complicata ordinanza sulle condizioni cui debbono rispondere le maglie da bagno per essere tollerate nel territorio di sua giurisdizione. Una di tali condizioni, « non la più severa, è che la maglia rechi tre bottoni su ciascuna spalla e che tali bottoni sieno rigorosamente abbottonati. Un nugolo di gendarmi veglia sull'osservanza del regolamento, e non vi dico il numero di contravvenzioni, di proteste, di processi verbali, di crisi di lagrime, di interventi cavallereschi cui è stato assistero ogni giorno. Fra le altre proibizioni del sindaco, c'era quella di spogliarsi o vestirsi sulla spiaggia sotto gli occhi del pubblico, e in generale altrove che in uno stabilimento balneare. Il divieto avendo suscitato una vera rivoluzione tra i frequentatori dell'elegante stazione balneare basca, il Consiglio di Stato intervenne cassando l'ordinanza sindacale. Le parigine in villeggiatura ne approfittano adesso per attraversare in maglia da bagno l'intera città sotto gli occhi dei gendarmi, e il risultato della buona volontà del povero sindaco è che lo scandalo è diventato più grande di prima. Ecco come nel secolo ventesimo sono ricompensati i paladini della morale offesa!

Vero è che lo Stato cerca di farsi perdonare questa eccessiva liberalità sperimentando i propri rigori contro le artiste austriache accusate di essere andate a spasso in costume d'Eva pei giardini di Versaglia col pretesto di « girare » una film sulla Corte di Luigi XIV. A meno che non sia proprio dopo l'affare di Versaglia che ha preferito lasciar correre nel caso di Biarritz. L'affare di Versaglia gli ha dato tanti grattacapi, da dimostrarlo per un pezzo della difesa della morale. Il parlamento austriaco non ha ancora finito di chiedere riparazione pei danni subiti dai propri connazionali, i giornali parigini scagliano frecciate ironiche contro il ministro della P. I.; e pare, per di più, che dietro la severità degli organi governativi si nasconda, ad insaputa del ministro, la mano di una grande ditta cinematografica francese che vuole conservare la privativa dei giardini di Versaglia per un suo grande film, precisamente su Luigi XIV attualmente in circolazione...

23 commedie nuove

Mentre i parigini girovaghi passano il tempo fra questi ed altri sollazzi, gli autori drammatici, i direttori di teatro e i pochi attori rimasti a Parigi lavorano a tutt'uomo ad allestire le novità che li faranno vedere al ritorno dalla villeggiatura. Sono annunciati sinora almeno ventitre lavori nuovi: *La gnaffa*, di Roger Martin du Gard, *La scimmia parlante*, *Il bimbo di gomma* e *La mucca alla stella* di Renato Fauchois, *I giorni e le notti* di H. R. Lenormand, *Il vagoncellino* di Giacomo Natanson, la *Vita di giovannotto*, di Felice Gandera, *Il club dei morti* di Andrea de Lorde, *Samuele Brizsch* di Edmondo Fleg, *La danzina gick* e *Il figlio dell'altro* di Edmondo Guirand, *Chair de poule* di Yoris d Hanawick, *Il condannato di Pickwickstown* di A. P. Antoine, *Koukouli* di Jaegerschmidt, *Gim* e *Non di sera* di Romano Coolus e M. Hennequin, *Un cane che fruita*, di Armont e Gerbidon, *Amanti*, di A. Athis, *Come gli altri* di P. Vialar, *L'uomo che vende dei giudici* di H. Soumagne, *Trippa d'oro* di Fernando Crommelynck, *Il morto impagliato* di P. Nivoix, il *Dottor Tapazia* di L. Regis, ecc. Intanto la Commedia Francese ha messo in scena un adattamento dell'*Edipo a Colono*, del signor Rivollet, che dormiva nei cassetti della direzione dal 1893 ed era stato scritto per Mounet-Sully. Le numerose postazioni che, in assenza dei padroni, occupavano i posti destinati a questi ultimi si interessarono profondamente alle disgrazie di Edipo e coprirono di applausi l'Alexandre drappeggiato nella porpora di Teseo e il Lambert camuffato da figlio di Giocasta. Nei corridoi, una disputa vivace mise alle prese Gabriele Boissy e Renato Brauss, il quale sosteneva che al tempo di Edipo il Partenone era ancora di là da venire e che c'era da crepar dalle risa a vederlo dipinto sullo sfondo di una delle scene.

— Sarà! — ribatteva l'altro — ma cosa avrebbe voluto far capire altrimenti al pubblico che eravamo ad Atene?

L'autore, prudentemente nascosto in fondo a un palchetto, non si lasciò vedere durante l'intero spettacolo.

— E' il titolo che ha rovinato il lavoro — sentenziava l'attore d'Inès, dimenticando probabilmente che la responsabilità ne risaliva a Sofocle più che non al signor Rivollet —. Perchè non intitolarlo *I figli di Edipo*?...

Idea di parigino che ha bisogno urgente di recarsi ai bagni di mare.

NOMENCLATOR.

Coloroso giudizio di Raimondo Charpentier su Ferruccio Busoni

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 31, notte.

Su Ferruccio Busoni, l'eccelso pianista che Parigi ha spesso acclamato come uno dei più virtuosi di questo tempo, Raimondo Charpentier, sul quotidiano teatrale *Comoedia*, scrive, con la competenza che gli è universalmente riconosciuta, che la maggior parte delle sue opere, salvo le trascrizioni, emanano da uno spirito originale, ma febbrile, tormentato, e da mano un poco incerta. Quindi continua:

« Dilatti Busoni, romantico attorcato, non è giunto, malgrado le sue nobili ambizioni, ad occupare un posto preponderante fra i compositori. Ma non era forse abbastanza che egli figurasse tra i principali virtuosi? Il suo gioco, scintillante, focoso, liberalissimo, quasi fosse improvvisato, colorito, di sfumature voluttuose e possenti, suggeriva subito l'ulteriore. Busoni fu in certo qual modo l'erede diretto di Rubinstein. Tale fu l'impressione netta che produsse fin dal suo primo apparire a Parigi, dove si onorava di aver molti ammiratori. E' una delle grandi figure del mondo musicale che scompare prematuramente ».

Come si vendicano i mariti turchissi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 31, mattino.

I giornali dell'Estremo Oriente, giunti ieri a Marsiglia con il corriere dell'Indocina, riferiscono la terribile vendetta di uno sposo ingannato. Sul fiume Sang-Cau, a Bac-Ninh, un doganiere vide scendere, trascinate dalla corrente, due zattere, sulle quali erano inchiodati i cadaveri di una giovane donna e di un uomo. Tutti gli abitanti del villaggio, ai quali il doganiere si rivolse per essere aiutato onde fermare le due zattere, si rifiutarono ostinatamente, e le due funebri imbarcazioni continuarono così la loro tragica corsa. Questo fatto prova la sopravvivenza del costume selvaggio in uso tuttora fra le popolazioni dell'Alto Tonchino: la punizione inflitta alla donna adultera ed al suo complice, che, legati ed inchiodati viventi sulla zattera, sono abbandonati alla corrente del fiume, e non tardano a perire.

L'attività della "Ku-Klux-Klan,,

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 31, mattino.

Un telegramma da Lancaster nel Massachussets segnala gravi disordini scoppiati l'altra sera in quella città. Non si hanno ancora particolari esatti, ma sembra che duecento e trecento membri della famosa Ku-Klux-Klan siano venuti in lotta con 500 abitanti della regione, avversari feroci di quella società segreta. La zuffa durò tutta la notte. Cinquanta persone almeno sono state ferite. I danni materiali sono ingenti.

LA CONFERENZA

Unanimità di giudizi a Parigi

sulla proposta di Herriot per l'arbitrato

Debiti interalleati e riparazioni

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 31, notte.

La proposta sull'arbitrato ha risollevato gli spiriti di Herriot, nel tempo stesso che ha ridato animo alla maggioranza su cui il Ministero si appoggia. Gli stessi maggiori oppositori del Governo rendono omaggio alla nuova difensiva del presidente del Consiglio. I *Débats* scrivono:

« Si deve constatare che l'on. Herriot sembra aver ascoltato alcuni degli avvertimenti che gli erano stati rivolti e vi è così ragione di sperare che egli vorrà ormai solidamente sul terreno che ha scelto ».

Nonostante tale impressione, il giudizio fondato sull'esito della Conferenza seguita a mantenersi in generale riservatissimo. Domina nei circoli politici di ogni colore la persuasione che anche la proposta Herriot naufragherà come le varie proposte Theunis, Jaspar, si argomenta, l'Inghilterra e l'America cercheranno di trattenere nell'arbitrato soltanto quanto riguarda i rimaneggiamenti e le annualità, sul quale punto la Francia ha tutto da perdere e nulla da guadagnare, respingendo, viceversa, quanto riflette i trasferti e le prestazioni in natura, dove la Francia, grazie alla proposta Herriot, realizzerebbe un'eccellente garanzia contro l'ostilità del Comitato dei trasferti. Naturalmente la stampa di destra e una voce gioca che se gli anglo-americani si ostinassero davvero in la discriminazione, la Conferenza sarebbe irrimediabilmente spaccata, e Souvenon telegrafa addirittura al *Matin* il sospetto di fonte tedesca che in tal caso Londra faccia conoscenza con un Herriot che nessuno non conosce: « quanto finora lo ha reputo leale, conciliante, comprensivo, altrettanto c'era immune lo vedrà irreconciliabile e irremovibile e se occorre, pronto alla rottura ».

Ma minaccie di questo genere, troviamo per la prima volta — cosa più grave — negli stessi organi del Cartello delle sinistre, i quali, se non parlano apertamente di rottura, non tralasciano tuttavia di dichiarare che, con la proposta Herriot, la Francia intende avere messo bene in chiaro che in nessun caso potrà venir più esserle imputato a colpa l'eventuale fallimento della conferenza. Ecco, in proposito, il giudizio del *Quotidien*:

« La Francia ha adempiuto a tutti i suoi doveri. Il nostro Governo ha fatto la prova che il paese voleva che facesse e che la democrazia universale aspettava da lui. Checchè avvenga, nessuna responsabilità ci incombe più ».

Questo contegno ci sembra la parafrasi mai disinvolta di quella del *Journal des Débats*, secondo cui « nel caso che in seguito ad esigenze assolutamente del finanziari o del governo britannico, la politica di intesa internazionale fosse definitivamente abbandonata, appaia chiaro come la luce che la Francia non è responsabile del fallimento che sarebbe registrato ».

Qualche giorni fa un simile accordo di opinione fra l'organo radico-socialista e il vecchio organo repubblicano, sarebbe apparso chimerico: oggi i fatti inducono a registrare il riavvicinamento sintomatico realizzatosi fra le tesi delle due parti. Il *Temps* crede poi questa sera opportuno approfittare del momento, per suggerire ad Herriot di rimettere sul tappeto i debiti interalleati mentre si discute dei trasferti, scrivendo:

« Il piano del perito, per quello che concerne i trasferti e per conseguenza i ricuperi, è basato su di un principio che si potrebbe riassumere così: Non bisogna disturbare la bilancia dei pagamenti, a torto o a ragione, gli esperti ritengono che la bilancia dei pagamenti esteri della Germania può essere conosciuta con una approssimazione sufficiente, grazie a degli indizi, come il cambio, e considerano che i creditori debbono cessare di ricevere se l'equilibrio della bilancia rischia di essere rotto. Ma la Francia ha può essa una bilancia di pagamenti esteri. Anche la Francia ha dei debiti verso dei governi stranieri. Se i creditori della Francia possono impedire di ricevere quello che la Germania le deve — e tale può essere il risultato del rapporto Dawes — con quel diritto questi stessi creditori obbligheranno la Francia a pagar quello che loro deve? O gli stessi riguardi sono dovuti alla bilancia francese e a quella tedesca, oppure la Francia non ha nessuna ragione per aver riguardo per la bilancia tedesca (a meno che essa non ritenga preferibile di indirizzarsi direttamente con la Germania). I debiti interalleati non possono dunque essere regolati se non nella misura in cui sarà assicurato il pagamento delle riparazioni. E la Francia non potrebbe accettare che si fosse liberi di costringerla a pagare, se si fosse anche liberi di impedire di ricevere ».

Questo è lo stato d'animo che torna a farsi strada a Parigi, superando l'abbattimento dei giorni scorsi, che il vento di fronda antiministeriale spirante al Senato, apparso ieri nella discussione approdata al rinvio dell'amnistia, concorre dal canto proprio a sentire.

C. P.

Hughes atteso a Berlino

Induzioni sugli scopi della visita

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 31, notte.

La stampa tedesca si astiene oggi da qualsiasi commento alla situazione, pur sottolineando il compromesso francese circa lo sgombero della Ruhr, il quale, come già supore, si dovrà effettuare entro due anni a datare dall'applicazione del progetto Dawes, a partire, cioè, dal prossimo ottobre. Si attende comunque con grande ansia di conoscere il contenuto preciso del « memorandum » francese, accettato dalla prima Commissione. Naturalmente i giornali di destra si esprimono con la solita intemperanza. Il « Tag » riceve da Londra che in seno al Comitato presieduto da Joung, che si radunò in margine alla Conferenza ed è composto da personalità finanziarie, si sarebbe prodotto un vivace incidente tra francesi e tedeschi, i quali ultimi si sarebbero ritirati dalla discussione.

Il segretario di Stato americano Hughes, è atteso a Berlino, dove il presidente della Repubblica ed il ministro degli Esteri preparano un ricevimento in suo onore. Secondo le informazioni raccolte da qualche giornale della sera, non esisterebbe alcun rapporto diretto, contrariamente all'opinione generale diffusa, fra il viaggio di Hughes in Germania e la Conferenza di Londra. Si fa rilevare, a questo proposito, che al momento in cui la visita di Hughes era stata fissata, si credeva ancora che la Conferenza si sarebbe iniziata soltanto ai primi di agosto. D'altra parte la data del 3 agosto è stata mantenuta, sebbene si creda che in quei giorni il Cancelliere e il ministro degli Esteri si troveranno già a Londra. Si afferma inoltre che la visita di Hughes avrebbe solamente carattere di cordialità, facendosi osservare tuttavia non essere escluso, dato che contemporaneamente si è riunita a Londra la Conferenza e che sono sul tappeto i problemi più importanti per la sistemazione dell'Europa, che la presenza di Hughes e il suo parere non vi possano esser del tutto estranei.

Un giornale berlinese riceve poi da Washington delle informazioni che confermano l'ottimismo circa i risultati della Conferenza londinese.

Un pietoso strascico di guerra

Havana, 31, notte.

La guerra non ha fatto soltanto delle vittime al fronte. Il patriottismo diventa avvenuto nella città ne è una prova commovente. Si è appreso stamane nella propria stanza in via Campomanes, 12, il muratore cubano Ilinoli in Carlo, d'anni 56. Aveva perduto il figlio in guerra e quindi la moglie, questa sciagure avevano finito per turbare il povero Ilinoli al punto da sconvolgere le sue facoltà mentali. E più volte egli aveva dato segni di squilibrio.

Minaccio di rivolta in Bulgaria

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 31, mattino.

Il Ministro dell'Interno di Bulgaria signor Russeff ha dichiarato all'inviato del *Matin* a Sofia che i comunisti russi preparano apertamente una insurrezione. « I comunisti — egli ha detto — preparano in modo manifesto un movimento. Ogni giorno la polizia scopre nuovi nuclei di propaganda sobillatrice di Mosca. Questi gruppi dispongono di denaro a dovizia, ed i più piccoli agenti di propaganda riscuotono emolumenti enormi. Il denaro entra in Bulgaria per le vie più diverse, ma esiste un metodo di spedizione originalissimo. La commerciante compra della merce a Vienna od altrove in Occidente (Vienna è il centro del servizio di propaganda bolscevica per i Balcani) e se la fa consegnare a Sofia, ma invece di pagare in sua destinazione alla Casa viennese, ne paga l'equivalente ad una persona che gli è stata indicata a Sofia. Il tiro è così fatto. L'attività propagandista dei bolscevichi si esercita pure sull'Esercito, altresì sulla popolazione. Ogni soldato che parte in congedo, e durante la durata di questo congedo, oggetto di vive pressioni e sollecitazioni da parte degli agenti di propaganda bolscevica. D'altra parte i comunisti tentano di guadagnare terreno fra i contadini con il terrore.

« Quando attaccano un villaggio comunicano sempre col riunire tutti i contadini e con il tenere loro una specie di sermone. Quelli che eventualmente resistono, sono anche spietatamente massacrati. Il partito agrario è attualmente in via di scissione. I partigiani di Stambuliski e fra essi Petrini (Petrini è quegli che usò la rivoltella durante una riunione tenuta a Sofia nella scorsa settimana), al momento di disordini universali) sono corpo ed anima legati con i comunisti. L'altra frazione agraria ripudia dai mezzi violenti e giura di non voler sentir parlare di rivolte. Il nostro compito, lo conclude il Ministro, è di prevenire e di impedire la rivolta. Mi sentirei vittorioso se riuscissi ad allontanare il pericolo senza versare una goccia di sangue. Sarebbe cosa facile se il Governo disponesse di una forza armata abbastanza numerosa. Ma 20 mila uomini di truppa e 10 mila di polizia e di gendarmeria, e questi ultimi dispersi su tutta la superficie del Paese sono pochi. Il Governo però farà tutto quello che è in suo potere per impedire il movimento. Spero, malgrado tutto, di poterci riuscire nel corso del mese di agosto. Se poi ci occorrerà lottare, sperlamo essere vittoriosi con le armi ».

Le informazioni che provengono dai vari dipartimenti al Ministero degli Interni a Sofia corroborano le dichiarazioni fatte dal Ministro. Nei dipartimenti di Burgen e di Filippopoli i rivoluzionari commettono numerosi atti di saccheggio e non retrocedono nemmeno davanti agli assassinii. Le armi e le uniformi sarebbero di provenienza russa.

Il programma del nuovo Gabinetto greco

Atene, 31.

Il Presidente del Consiglio, Sofoulis, ha letto all'Assemblea nazionale il programma del nuovo Gabinetto, rilevando, fra l'altro, che il Governo concentrerà la sua attenzione sulla riduzione delle spese e sulla valorizzazione delle risorse economiche della Macedonia. Sofilis ha detto:

« Il Governo si preoccuperà soprattutto di stabilire buone relazioni con i vicini di ieri, con tutti i vicini, e di rinsaldare sempre più strettamente i legami di amicizia con tutti gli Stati alleati, a fianco dei quali combattemmo la guerra mondiale per i grandi ideali, ed in particolare col vicino Stato dei S. H. S., per il quale, per tradizione storica, il popolo greco deve sempre nutrire sentimenti di fraterna affezione ».

Durante la discussione, che è seguita alle dichiarazioni del Presidente, i capi di tutti i partiti, salvo Papanastasiu, hanno dichiarato di appoggiare il Governo. L'Assemblea ha poi votato la fiducia al Gabinetto con 181 voti contro 131 e 20 astenuti. In seduta notturna, che è durata fino alle 3 di stamane, l'Assemblea ha poi votato alcune leggi urgenti, ed ha autorizzato il Governo a promulgare Decreti-Legge per determinate questioni. Si è poi aggiornata al 1.o ottobre.

(Ag. Stefani).

Il Brasile

Gl'insorti contano su Rio Janeiro?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 31, notte.

Telegrammi da Buenos Aires segnalano che la insurrezione al Brasile non sarebbe terminata. Il movimento si ritirerà degli insorti a San Paulo, eseguito in conformità del piano stabilito anteccedentemente nella speranza che le forze governative si concentrassero su quella città, ha dato agli insorti la possibilità di impadronirsi di Rio de Janeiro. Questa ipotesi sembra confermata dai comunicati federali, i quali riconoscono che lo sgombero degli insorti si è fatto in modo quanto mai metodico. D'altra parte, si rammenta che gli insorti hanno sempre affermato che essi non avevano affatto l'intenzione di attaccare Santos e che il loro obbiettivo principale era sempre stato Rio de Janeiro.

L'industria del sangue

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 31, mattino.

Si ha l'abitudine di considerare tutte le malattie che affliggono la specie umana come calamità. Ve ne sono pertanto di benefiche ed il fatto seguente lo prova. A Montreal (Canadà) viveva e puttosto moriva lentamente uno strano malato: Patrizio Boyden. Egli soffriva contemporaneamente di una povertà irrimediabile e di una strana infermità: aveva troppo sangue. I più celebri medici lo avevano visitato ed avevano constatato che il suo organismo conteneva globuli rossi e bianchi in tale abbondanza che il minimo movimento poteva produrre una congestione fatale. La malattia sembrava incurabile ed il trasporto del malato impossibile. Del resto la maggior parte degli ospedali si rifiutavano di accoglierlo. Allora il Boyden ebbe un'idea geniale. Scrisse ad un specialista della trafusione del sangue, per offrirgli i suoi servizi. « Sono — disse, — una vera officina di sangue. Ne possiedo tre volte di più degli uomini normali. Sono disposto, per la trafusione, a fare prezzi ridotti ». Trasportato nella clinica del dottor Hendrie il Boyden diede il suo sangue a molti malati. Egli ha già subito 33 operazioni ed ha salvato 32 esistenze, ricuperando la salute e guadagnato 500 dollari, senza contare il denaro che i pazienti guariti non mancarono mai di offrirgli.

Squadra inglese a Rapallo

Rapallo, 31 notte.

Stamane, alle ore 10, gettavano le ancore nella nostra rada gli incrociatori della squadra inglese: « Cardiff », « Cornu », « Carnadoc », « Calypso » e « Concord ». La città è imbandierata e questa sera sarà tutta illuminata. Il Regio Commissario ha pubblicato un manifesto di saluto alla squadra inglese ed offrirà al Kursaal un ricevimento in onore degli ufficiali. La Colonia inglese e le Associazioni locali stanno organizzando feste in onore degli ospiti.

Libri ricevuti

ANGELO GUALDI: « Annuario degli alberghi e pensioni d'Italia, Sere e mercati, ecc. ». — Officine grafiche Gualdi Germano e figli, Capri. - L. 10.

MIGUEL DE UNAMUNO: « Il segreto della vita ». — Firenze, Soc. Editrice « La Voce », 1924. - L. 15 (Biblioteca di filosofia contemporanea diretta da Giuseppe Campos).

AUGUSTO GARSIA: « Voci di là dal fiume », versi. Firenze, Battistelli, ed., 1924. - L. 5.

I telefoni della STAMPA sono così costruiti distinti: DIREZIONE: 60-915 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA 60-916 — UFFICI DEL « SEGUENDO LA CORRIDA » 60-917 (inter comunali) — AMMINISTRAZIONE 60-918

Giornali e riviste

L'origine di molti piroli sono vaghe o la fine di quasi tutti fu naturalmente violenta. L'Inghilterra ha dato un buon numero di pirati: sono i precursori dei suoi marinai. La distinzione fra pirata e bucaniere, bucaniere e corsaro non è facile a tracciarsi: bucanieri per esempio come lord Cumberland e sir Henry Morgan — la cui cattura del Panama è passata alla storia come una celebre impresa — erano cittadini rispettabilissimi agli occhi dei loro connazionali e le loro prede erano, in parte giustificate da esigenze politiche, erano dirette interamente o solamente contro gli spagnuoli. Fra i più celebri pirati inglesi va annoverato — ricorda il *Piccolo della Sera* — Blackbeard Teach che « lasciò dodici vedove in dodici differenti parti delle Indie occidentali dopo aver già seppellite due mogli »; Ben Johnson, terrore del golfo persiano, che una volta fece saltare il mast a 20 ragazze danzatrici e ammassò una ricchezza di circa 200.000 sterline, degno di che ritirarsi e sorì pacificamente come un pascià a Costantinopoli; il capitano di Marina Joseph Thwaites che fatto pirata divenne così feroce da uccidere e affogare i suoi prigionieri; egli aveva agenti a Gibilterra per mezzo dei quali faceva pervenire larghe somme di denaro alla moglie e ai figli in Inghilterra. Egli si recò infine negli Stati Uniti dove fece acquisto di vasti possedimenti e morì per un morso di vipera. Altri celebri sono il capitano Cobham la cui moglie faceva esercitazioni di tiro a bersaglio con la pistola sui prigionieri a bordo della nave; egli compiva negli ultimi anni di sua vita grandi estensioni terriere dal duca di Cumbria e morì in qualità di magistrato in una località presso Havre! La carriera di Woodes Rogers è interessante gli episodi così strani e originali che si divorano in lettura con gran diletto. Uno fra gli altri è il seguente. Dopo un'accoglienza ostile ricevuta nelle acque brasiliane egli riebbe un ricevimento a bordo della nave durante il quale inviò 36 preti a trincare e a cantare. Gli ospiti passarono tutta la notte in piena allegria e il cantare li fece sentire bisbetare alla salute del Papa, dell'Arcivescovo di Canterbury e di William Penn, il fondatore della Pensylvania. Fra le donne pirate celebri figurano per l'inglese Anne Bonny e Mary Read, ma bisognerebbe indugiarci troppo se riconoscessimo le loro avventure. E Gosse assicura che un gran numero di pirati sono stati audaci, ciò che ha suscitato un certo risentimento fra la buona popolazione del Galles; tanto che l'autore venne poscia incluso in volgarità oltre che di inesattezza storica. Altri scrittori sollevarono il pregiudizio dell'orgoglio nazionale e al disprezzo straniero rilevarono che la biografia del fiore, quel tutto inglese non termina ad onore del paese. Ma sono scuse vaghe e generiche poichè infatti i nacci obbero la loro parte di nienti medievali e antichi, e le gesta di questi corsari del mare e predoni della terra dell'altro mezzo mondo.

***

La figura morale ed intellettuale di Jaurès risulterebbe di una bellezza profonda, se poichè quasi due eterna. Egli arrivò al socialismo attraverso gli studi di storia, di filosofia, d'arte, attraverso la ricerca del Vero. Non subito il vento marxista, nè lo fu mai nel senso nel quale lo è in maggioranza di noi. Eppure si fino all'errore, senza cadere nel paradosso — che quello che sembra allontanarsi dal marxismo, ve lo riconduceva. In confronto dei socialisti tedeschi o russi, egli era un eclettico; ma se si considera la sua poderosa opera mentale in tutta la sua complessità, si vede che tutto la vita che egli esplicava per arrivare al Vero, lo facevano approdare al materialismo storico. Non da Marx militante — dal quale affermava di dissentire in alcune affermazioni. — Jaurès aveva imparato il materialismo storico, non da mollerdici esperienze sul filo sua meravigliosa sete del sapere, la sua geniale potenza creatrice lo avevano fatto lo sviluppo, fecondandolo. A Jaurès, figlio spirituale della Rivoluzione francese, dei grandi enciclopedisti, a Jaurès creatore e poeta, filosofo, non bastava attingere la verità ad una opera. Egli voleva perderare la via percorsa dall'autore; egli, come quel filosofo greco, preferiva la ricerca della verità alla Verità stessa. Ma appunto perchè aveva osato cercare la verità seguendo le vie tortuose della ricerca, della critica, del dubbio, ne diventò il propagatore più tenace, l'assertore più appassionato. Quando si considerì l'immensa produzione cerebrale di quest'uomo e l'impegno d'ingegno che egli seppe dare ad ogni sua indagine, ad ogni sua parola, quando si pensi che da ogni suo discorso, da ogni suo scritto si sprigiona una profondissima di idee profonde e documentate che tutte riconducono al socialismo, quale momento scientifico, quale imminente sbocco della società borghese. Quando si considerì — scrive l'« Avanti! » — la profusione di ingegno, di suggerimenti che egli lasciò in eredità alle future generazioni, quando si subisce il grande fascino del suo entusiasmo virile, della sua inestinguibile fede nella classe lavoratrice, si deve dire che, al cospetto di tutto questo, si attenuano, anche nel nostro ricordo, le divergenze di vedute nelle questioni contingenti di tattica e rimane il grande apostolico della Rivoluzione. Per Jaurès il Socialismo era il Vero, e perciò anche il Bello, il Giusto. E siccome egli era poeta e filosofo, sapeva inoltre in ogni particolare che egli trattava, quella profondità di pensiero ed eleganza di forma che conferiscono tanta serena nobiltà ed efficacia ad ogni suo dire. Jaurès non poteva essere nè volgare, nè demagogo, non ne aveva bisogno. Perciò le sue opere gli sopravvivranno.

***

I grandi sarti, quelli della *haute couture*, hanno inclinato convinto la loro clientela femminile che il nero non era fatto per i vestiti di sera. Ci si rammenta senza rimpianto delle stagioni che hanno seguito la guerra, in cui le signore non osavano mostrarsi in un vestito di colore. Ma ora il nero è scomparso nelle riunioni di sera, come è rimasto inesorabile per il pomeriggio. E vestiti di nero, di giorno, signore, ma sappiate apprezzare le sarte e i sarti che sanno variare questo tema così uniforme! Un modello molto *chic* e destinato a un gran successo è in crespo della Cina nero, con una lunga stola bianca, che prende dall'alto del *corsage* e arriva sino all'orlo del vestito. Questa stoffa è *plissée* in due sensi: cioè verticalmente, fermando una strano ma elegante *plissure* a quadretti. La scarpa che accompagna questa toilette è che è portata sul braccio della signora, è pure foderata di bianco, formando un insieme di una perfetta distinzione.

Il difficile, quando si viaggia molto, non è di averci dei *tailleurs*, sempre alla mano, ma di avere qualche vestito meno sec, più guarnito, per poter mettere, a pranzo, in albergo, in *restaurant*, il giorno in cui si è arrivati, senza aprire i grandi bauli. E' pure assai apprezzato un modello, un po' *habillé*, in crespo della Cina, color tabacco, tutto ricamato di perle di corallo, degradate di tono e di grossezza. Questo abito forma come una tunica sopra uno stretto *fourreau* che appare di sotto, mentre la parte superiore è piuttosto semplice, col suo collo di *organdi* bianco, sulla scollacciatura rotonda. — Così il *Giorno*.

***

I gioielli di moda? Ecco, anzitutto, gli orecchini. Stravaganti, fantasiosi, gli orecchini lunghi, cosi sfiorano il vostro collo, signora, facendo, al più piccolo dei vostri movimenti, un tintinnio, un picchiettio, un bisbiglio di ostie accarezzate. Gli orecchini sono di onice, in perle di brillanti o, più modestamente, di « strass » o di galalite; ciò che non toglie loro — lo assicura il « Petit Parisien » — in grazia nè splendore. Ed ecco l'anello, di cui molte eleganti amano adornare l'indice: è formato più sovente d'un enorme rubino o d'uno splendido smeraldo. Il bocchino per sigarette, invece, è di pramtastica di giada cerchiata d'oro. E la borsetta va piuttosto in « moire » e porta incrostato, in una delle fiocce, un orologino lilliputziano, circondato di brillanti. Costuma molto anche il così detto « collier de chien » (o brutto tradurre « collare di cane »!) ed è quel nastrino che circonda il collo: sempre in velluto nero, rischiarato nel mezzo da una rosa di corallo o di avorio, finamente cesellato. Infine, la serie graziosa dei braccialetti di perle, cerchiati di giada oppure di ebano incrostato d'oro. P. S. La collana di perle non si porta più a giro semplice o doppio o triplo: si stringe un po' intorno al collo mediante un fermaglio, lasciando ricadere quel che resta, come un pendaglio. Dove? Sul petto? No: sulle spalle. « Dernier cri ».

Al Ristorante chiedete l'Acqua di S. Pellegrino la migliore da tavola

PROFUMI BERTELLI di gran lusso

I PIÙ GRADITI REGALI

Trasferimenti e richiami in servizio nell'esercito

Roma, 31, notte.

L'on. Pellizzari ha rivolto al Ministro della Guerra la seguente interrogazione: «Domando d'interrogare il Ministro della guerra per conoscere i criteri secondo i quali numerosi ufficiali carichi di famiglia sono sorteggiati per essere sbalzati da un reggimento all'altro e il sorteggio è limitato ai classificati ottimi, calcolo la classifica di ottimo avrebbe rappresentato per la parte migliore dei quadri, se non un demerito, certo uno svantaggio (domando la risposta scritta)».

Il Ministro della guerra ha così risposto: «I trasferimenti di corpo ordinati dal governo, di cui assunsi l'ufficio il 30 aprile 1924, sono stati finora limitati a poche diecine. Sono stati imposti da superiori esigenze di servizio che, per un elementare riguardo, devo ad essi e a persone, non possono essere rese pubbliche. Deve non si è ovvia la spontanea adesione delle persone si è ricorso al sorteggio, unico mezzo efficace per garantire meglio che la imparzialità del comando, la assegnazione delle persone. Fu lasciato, per eventuali eccezioni, alla valutazione delle autorità locali l'esame dei casi pietosi. Dove questa valutazione richiese di essere rivolta, non mancò immediato l'intervento del Ministro. Fu necessario limitare il sorteggio fra gli ottimi perchè le esigenze del posto al quale questi erano chiamati esigevano tale condizione. E' nella natura dell'istituzione militare che proprio sui migliori debba ricadere così in pace come in guerra la più grave parte delle durezze e dei sacrifici onde veloro che sono veramente i migliori per effettivo lavoro e non per le distinzioni ufficiali talvolta necessariamente fallaci come tutte le cose umane, accettano di buon grado e se ne tengono questo duro privilegio ch'è un segno della loro speciale nobiltà. E' un principio questo che ebbe sempre grande influenza sulla lealtà degli eserciti. Nell'Esercito italiano ha una tradizione. E' necessario che la tradizione sia tenuta alta ma si anche necessario e doveroso che anche le durezze siano per quanto è possibile, mitigate e compensate».

L'on. Pellizzari ha rivolto inoltre la seguente interrogazione al ministro della Guerra:

«Domando di interrogare il ministro della guerra sui criteri che lo hanno guidato ai larghi richiami in servizio di ufficiali in congedo e sulle possibili ripercussioni che i vari richiami possono avere sul ritmo della carriera degli ufficiali in servizio attivo permanente. (Domando la risposta scritta)».

Ecco la risposta del Ministro:

«I richiami in servizio di ufficiali in congedo dal giorno in cui assunsi l'ufficio (30 aprile 1924) si sono limitati a 4 ufficiali generali soltanto e a due colonnelli. Sono stati dimessi tutt'altro che ampi. Di quattro generali uno fu richiamato in servizio e destinato ad un comando di divisione territoriale perchè la Commissione centrale di avanzamento che ha avuto precedentemente giudizio per la P. A. S. appoggiandosi a fatti nuovi intervenuti, si era pronunciata in senso favorevole per la di lui reintegrazione nei quadri del servizio attivo. Gli altri furono richiamati per essere sostituiti ad ufficiali giovani meglio indicati per comandi di truppe già da troppo tempo scoperti. Questi i dati di fatto. Quanto ai criteri e ai propositi, colgo volentieri questa occasione per dichiarare che mi propongo di ricorrere agli ufficiali in congedo per tutti quegli incarichi straordinari e quei posti sedentari ai quali sarà per riuscire il meglio indicati. Quanto alle ripercussioni alle quali accenna l'on. interrogante che tali richiami possono avere sul ritmo della carriera degli ufficiali in servizio attivo permanente sono in grado di dargli la più ampia assicurazione che la carriera degli ufficiali in S. A. P. non potrà subire ripercussioni di sorta. Essa è rigidamente imperniata sugli organici e gli organici saranno come la legge impone nel modo più scrupoloso osservato. Il criterio da me adottato avrà invece il risultato che non potrà più risentirsi il ritmo che, mentre restano scoperti i comandi corrispondenti, ufficiali in S. A. P. rimangano a coprire posti che, per il carattere sedentario, sono meglio adatti agli ufficiali in congedo».

La questione del battaglione "Levanna,,

Vivace adunanza a Biella

Biella, 31 notte.

La notizia della definitiva partenza da Biella del Battaglione Alpino «Levanna», che, destinato alla nostra città, doveva anche quanto prima assumerne il nome, ha prodotto nel pubblico, il quale aveva motivo di ritenere favorevolmente risolta ogni questione al riguardo, una impressione di doloroso stupore. E' noto, infatti, la devozione, anzi la passione che Biella, città alpina, ha per le truppe di montagna. La notizia, propagatasi in questi giorni, che cioè, per colpa della giunta comunale, il battaglione «Levanna» finito il campo, non sarebbe più ricondotto a Biella, ma si sarebbe trasferito alla nuova sede di Pieve di Teco, non poteva non commuovere profondamente l'opinione pubblica tutta la città, quanto nel circondario.

Ieri sera, organizzata dall'Associazione Alpini, fu tenuta una grande adunata, cui presero parte i rappresentanti del ricco Piazzo e i rappresentanti delle quasi totalità delle Associazioni cittadine, militari, particolariste, economiche, di cultura, sport, ecc. I convenuti fecero una severa critica all'operato della Giunta comunale, da quale, dopo avere dato le più ampie assicurazioni circa il mantenimento del Battaglione «Levanna», è giunta ad annullare i necessari stanziamenti a bilancio al fine di sopperire alle spese edilizie, che importava l'alloggio delle truppe, in questi ultimi giorni si rinnegava le promesse solennemente date e regava perfino la somma, che era stata quasi raccolta alla metà, alla nobile chiesta all'inizio dal Genio Militare», per la costituzione di un magazzeno di mobilitazione.

Nell'adunanza parlarono: Riccardo Del Piano, per l'A. N. A.; il cav. Ettore Codo, consigliere comunale, per il Rione Piazzo; il comm. A. Boccavello, per la Pro Biella e Biellese; il consigliere comunale prof. E. Olivelonghi; il sig. Ferrarone, e dott. A. Robaglio, per la «Pietro Micca»; E. Pivetti, il presidente dell'Associazione Bersaglieri, Codo, il comm. A. Strona, per l'Associazione combattenti; il cav. Magnino, per la Confederazione Esercenti, ecc. E' stato votato infine un ordine del giorno, in cui si invita la Giunta comunale a ritornare sui deliberato preso e ad iniziare i primi lavori per l'adattamento delle caserme, promettendo per il prossimo finanziario il loro aiuto o la loro collaborazione». L'ordine del giorno venne portato al sindaco da apposita Commissione.

Raddoppiamento di dazio in Giappone

Tokio, 31.

La legge, che porta al 100 per 100 ad valorem i diritti di dogana sugli articoli di lusso importati, è stata promulgata questa mattina ed entrerà in vigore immediatamente.

Le sciagure automobilistiche

Scontro al confine

Braunau, 31 sera.

A Sillian, (Austria), a pochi chilometri dal confine di S. Candido, l'automobile del possidente Giovanni Mich, di Girlano, presso Bolzano, si scontrava col motociclista Giovanni Forstenegger, di Sillian, con tale violenza, che quest'ultimo restava mortalmente ferito. Lo scontro è dovuto al fatto che mentre in Italia è uso tenere la destra, in Austria si tiene la sinistra.

Decapitato dal treno

Casale Mont., 31 notte.

Il negoziante Fassio Eugenio, di Casale, recandosi stamane a Torino in motocicletta, veniva investito in pieno dal treno Casale-Torino al passaggio a livello aperto di Crescentino. Il disgraziato ebbe la testa spiccata ed il busto orrendamente stritolato. La salma appena nota in Casale ha suscitato la più viva impressione, essendo il Fassio assai conosciuto come proprietario di una florida industria di laterizi.

Motocarrozzino in un bar
Due feriti

Nervi Ligure, 31 sera.

Ieri sera, verso le ore 17, una motocicletta con *sidecar*, su cui erano due persone, andava a grande velocità, fra lo scompiglio del numeroso pubblico presente, ad infilarsi sotto i portici, abbattendo vasi e sedie e penetrando nel «bar» Sirotti, frantumando un grosso cristallo. Il conducente certo Luigi Carega, di Giovanni, d'anni 28, di Pozzolo Formigaro, finchista ferroviario del nostro Deposito, ed il passeggero del motocarrozzino, certo Mario Cabella, d'anni 19, penetravano violentemente nel locale attraverso la breccia della vetrata. Il Carega se la cavò con poche contusioni, ma il Cabella riportava ferite abbastanza gravi alla faccia ed al capo. Le sue condizioni sono andate migliorando.

Un morto ed un ferito a Ivrea

Ivrea, 31 notte.

Verso le 20 di questa sera, nei pressi di Ivrea, lungo la discesa denominata Chapel, un'automobile, per un improvviso scoppio di pneumatico, urtò violentemente contro un palo telegrafico. Sull'automobile si trovavano il capomeccanico dello Stabilimento Sole di Chatillon, signor Asvelli, ed uno dei figli del nostro concittadino Pregliasco Giuseppe, il primo restò morto sul colpo, il secondo riportò gravi ferite.

Il boxeur australiano Criqui
ferito in un accidente automobilistico

Bourg, 31.

Presso Lagnieux, una auto-vettura, condotta dal «boxeur» australiano Criqui, si è capovolta, in seguito allo scoppio di un pneumatico posteriore. Criqui ha riportato la frattura di una cavigliа e due suoi amici, che lo accompagnavano, sono rimasti feriti.

(Ag. Stefani).

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO

Il fuoco ha divorato 70.000 lire a Borriana nell'asilo due case coloniche di proprietà del marchese Crivelli di Milano.

DA PIACENZA

Colpito da malore si suicidò del marchese Gaetano Visconti, ex-segretario comunale, è morto il settantenne Pasquale Maggi.

DA MONZA

Tormentato dalla miseria si è impiccato in una campagna di Muggiò Bianca il bracciante settantenne Francesco Vedovelli di Merate.

DA CHIVASSO

«L'unione Cherasari di Chivasso» riunitasi in assemblea per la rinnovazione del Consiglio, ha votato ad unanimità l'ordine del giorno del seguente tenore: «Completa solidarietà colle consorelle federate piemontesi per ottenere la Federazione Nazionale, allo scopo di avere maggior forza perchè il Governo accolga i voti dei «cerasari» per la correzione della attuale legge sulla «cerasa». Ing. Dotter, inviato un telegramma al prefetto per sollecitare la convocazione, da parte della Deputazione provinciale, dell'annuale obbligatorio manifesto commerciale in prossima apertura della caccia.

DA ALESSANDRIA

Avendo rubato due biciclette è stato arrestato il venticinque Valentino Buna.

Suicidi per acqua nell'abitazione del presidente Paolo Giovanni da Casine, ignoti ladri rubarono 300 lire in un armadio.

La mano in cancrenata ha lasciato il garzone panettiere Armando Ferrario. Dovette subire l'amputazione di tutto l'avambraccio sinistro.

DA BIELLA

La ragazza adottata certa Bocchi Pietro di Lessi ha fatto sprofondare dal cantautori, al Valdorno, la propria moglie Rosa Lidia in Quinto di anni 25, nativa di Pettinengo, e certo Francesi Giuseppe di Silvano d'anni 27. La coppia è stata tradotta alle carceri.

Da infortuni ferroviario è stato colpito il cinquantaduenne Guerino Domenico, operaio di cantiere S. Stato, in seguito a una frattura. E' stato ricoverato all'ospedale in pericolo di vita.

Sono stati arrestati il ventiduenne Mosca Rino di Giovanni, condannato dal tribunale a 6 mesi di detenzione per ribellione ai carabinieri, e l'operaio Gaudino Ernesto, da Pralungo, d'anni 36, condannato a 2 mesi per circolazione.

DA NOVARA

Si è sparato nel cimitero il commerciante Alberto Banna di Romelo, di anni 36, rappresentante della ditta Maison Voyret di Milano, abitante in via Francesco Crispi 3, si ignorano per ora quali siano le ragioni estranee al passo disperato.

DA VERCELLI

Alla R. Stazione sperimentale di risicoltura che luogo pregasi annunciare avvenuta, fra le quali il perfetto della provincia di Novara, la presentazione di numerosi risicoltori coi quali, delle provincie di Novara, Pavia, Alessandria e Milano per la scelta semenzali e per il brillante dei riso. Merci l'opera assidua di qualità tecnico e all'incoraggiamento, la coltivazione del riso che durante la guerra si era ridotta a 112.000 ettari è ripresa a quella ora ragguardevole di 175.000. Il perfezionamento tecnico della coltivazione del riso in Italia è ormai giunto alla più grande altezza; nella Esposizione di Londra, dove figurano le più cospicue estinte risicole, nessun progresso si nota che già non sia applicato dai risicoltori italiani.

Verrà inaugurata a Pozzolo col concorso di molte associazioni col gonfalone, fra le quali l'on. Gino di Paolo della Bandiera.

Una sfogata contegnosa si è tenuta a Livorno Ferraris, con intervento del sindaco per il conferimento di animali di grande pregio. Nel pomeriggio scese la pioggia.

Investita dal direttissimo M. R. a Biella, è stata la sessantaduenne Angela Maria ved. Serena, d'anni 70, estratta dal binario interno cadavere.

La gru ceduta da un volante di turbina ha avuto modo attendere al brillantissimo meccanico dei treni, il sessantenne vigile Bolengo di Fontanetto Po.

DA ASTI MONFERRATO

Investito capitombolo da un barocco, certo Bertolasso Andrea di Michele di anni 71, qui residente, fu ricoverato in frattura della penna omerale.

La vendetta di un pregiudicato

Cagliari, 31 mattino.

Una fosca tragedia di sangue si è svolta fulminea, con conseguenze letali, nella via Garibaldi. In questa via, che è fra le più popolate della città, esistono diverse case, che costituiscono veri aggregati interurbani, dove sono agglomerate moltissime famiglie, le quali, in maggior parte vivono nella più ributtante promiscuità, fra l'adulterio e l'incesto, fra il vizio e il delitto: autori quasi sempre pregiudicati e reduci dalle carceri e dalle galere. In tale ambiente viziato e corrotto è confusa anche qualche onesta famiglia, spintavi dalla necessità impellente del ricovero, in conseguenza della crisi degli alloggi. E queste poche famiglie, costrette a subire tutti gli oltraggi, tutte le nefandezze dei coinquilini, sono talvolta le vittime immediate dei misfatti che i violenti sono usi commettere. Come nella tragedia odierna, in cui è caduto vittima innocente un onesto e laborioso operaio padre di sei teneri creature.

Veniamo al fatto. Al N. 151 della detta via, in una delle descritte case, fra le altre alloggiano le famiglie di Musiu Enrico, fu Simone, d'anni 42, da Cristiano, calzolaio ramificato; Gessa Maria, di Antonio, d'anni 26 casalinga, da Cagliari, e Farris Angelo, fu Raffaele, d'anni 29, da Villasimius, manovale nell'Azienda dell'acquedotto municipale. A quanto è stato riferito, per motivi in correlazione il tragico fatto con i precedenti dell'omicidio, sembra che il Farris sia stato per lungo tempo in assiduo e tenace pretendente dell'affetto e dell'amore della giovane Gessa. Questa però, conoscendo il carattere impulsivo e i precedenti loschi dell'adoratore, non volle mai prestare ascolto alle sue mosse; anzi fin col respingerlo sdegnosamente e in modo da non consentirgli alcuna ulteriore speranza.

Da ciò le ire del Farris e i suoi propositi di vendetta, che ebbero un tragico epilogo, culminando fatalmente sul capo di un ecclesiastico della contesa. Saranno state le ore 21 circa, quando il Farris, uscendo dal suo alloggio e impugnato un fucile, fece scattare un colpo in direzione della porta di casa della Gessa, che era chiusa, con l'evidente scopo di ferirla, o quanto meno di minacciarla. Alla detonazione si precipitarono dai rispettivi abituri nel cortile diversi individui, e fra questi il Musiu, il quale si preoccupava delle condizioni d'animo della moglie, che giaceva a letto in istato di puerperio. Il Farris, che subito dopo lo sparo accudiva a ricaricare l'arma, visioni scoperto e quasi accerchiato dai coinquilini che cercavano di inibirgli la fuga, estrasse di tasca un lungo ed accuminato coltello, e con questo si fece minaccioso contro gli assalitori. Il Musiu, non paventando il pericolo che lo sovrastava, avvicinò il Farris e lo afferrò per un braccio, con l'intento di impedirgli qualsiasi movimento. Ma il sanguinario Farris fu più scaltro nel divincolarsi dalla stretta dell'avversario, e con una mossa fulminea colpì, immergendo tutta la lunghezza della lama nell'addome del povero Musiu, il quale si rovesciò al suolo emettendo un grido straziante.

I presenti, intuendo la tragedia, rimasero ostacolati, e lì per lì non ebbero nè la prontezza, nè il coraggio di affrontare il feritore, il quale, approfittando di tale incertezza, uscì dal cortile a propizio e si dileguò.

Passato il primo istante di sbigottimento, tutti si raccolsero intorno al ferito, che era già tutto intriso di sangue, e adagiatolo su una sedia, alcuni pietosi amici lo trasportarono all'Ospedale Civile. Quivi giunto, i sanitari di guardia gli prestarono le cure del caso, ma con nessuna speranza di salvezza.

Data la grave condizioni in cui il ferito versava non fu possibile sottoporlo ad alcun interrogatorio. Il disgraziato poco dopo cessava di vivere.

L'Autorità di P. S., intanto, venuta a conoscenza del grave delitto, si diè subito a rintracciare il Farris, ricercandolo per ogni dove, e rinvenirlo ed arrestarlo. Il Farris è una figura purtroppo tipica della mala vita. Dissoluto, corrotto e tutto, fu già condannato parecchie volte: l'ultima condanna inflittagli di dieci anni di reclusione per violenza carnale, dal di cattività nello scorcio del 1923.

SPORT

Il Giro del mondo degli aviatori

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 31, mattino.

I tre aviatori americani i cui apparecchi sono stati regolati nell'aerodrome di Hull, hanno ripreso la via dell'aria ieri alle ore 19,30 dirigendosi in Irlanda dove dovevano passare la notte. Di là essi dovrebbero partire oggi per l'Islanda e la Groenlandia. D'altra parte un messaggio della *Agenzia Stefani* annunzia che l'aviatore argentino Pietro Zanni è partito ieri mattina da Salonicco per Costantinopoli ove è giunto nel pomeriggio. Egli non si è fermato in questa città poichè è ripartito non appena rifornitosi di benzina in direzione di Aleppo.

Locatelli ripartito

Basilea, 31 notte.

L'aviatore Locatelli, che aveva ritardato la sua partenza da Ginevra, ha lasciato questa città stamane, alle 7,45, diretto a Strasburgo, ed ha sorvolato su Basilea verso le ore 9.

L'Italia per le gare di tiro svizzere

Berna, 31, mattino.

Il Ministro d'Italia comm. Garlasso ha consegnato ieri al capo del Dipartimento politico, on. Motta, una magnifica coppa d'oro del nostro Governo per la festa federale del tiro. L'on. Motta, a nome del Consiglio Federale, ha pregato il comm. Garlasso di far pervenire i suoi ringraziamenti al Governo italiano. (*Ag. Stefani*).

Una riconciliazione nel mondo del foot-ball

Con la grande gara che avrà luogo a Vercelli il 21 settembre fra le «bianche crociate» e gli «strisciosi bianco-neri» (scrivesi per festeggiare ufficialmente la riconciliazione dei due vecchi Clubs, in Direzione del F. C. Juventus getta di concedersi le feste estive, ha definitivamente fissato il calendario delle gare maldecenti pel prossimo mese di settembre:

7 settembre: Casale-Juventus (inaugurazione nuovo campo) — 14 settembre: Juventus-Casale (retour-match) — 20 settembre: Juventus-Legnano — 21 settembre: Pro Vercelli-Juventus (pel quale si preparano speciali festeggiamenti) — 28 settembre: Juventus-Bologna (in restituzione della gara giuocata a Bologna dalla Juventus nella primavera scorsa). La Pro Vercelli è stata volta restituita la visita di riconciliazione alla Juventus pel Capo d'Anno 1925.

BORSE

BORSA DI TORINO

31 luglio 1924.

Mercato in generale sostenuto benchè sempre con attività assai limitata. I Cambi poco variati, solo il Francia debole.

Titoli quotati ufficialmente (p.):

Rendita 3,50 (cont. 3,50) 81,40 n. — Consolidato 5 % (cont. 90,80-90,80) 91,50) 91,90 — Banca d'Italia 1650 — Banca Commerciale 1230 — Credito Italiano 851,50 — Banco Roma (cont. 1395) 1395 — Banco Agricola 770,50 — Banca Trisilna 650 n. — Credimare 305 — Ferrovie Mediterranee 310 — Ferrovie Meridionali (cont. 0100) 0100, 0100 — Rubattino 0000, 0000 — Lloyd Sabaudo 270 — Navigazione Alta Italia 218 n. — Cosulich 325-332, 320 — Libera Triestina 218 n. — Italiana Gas 1000 — Elettricità Alta Italia 278-281, 275 — Siti 170, 182 n. — Terni 0000-0000, 0000 — Officine Savigliano 000 n. — Fiat 545-000, 540 n. — Bastogi 000, 000 — Pirelli & C. 000, 000 — Snia Viscosa 000, 000 — Montecatini 000, 000 — Edison 000, 000 — Conti 000, 000 — Ansaldo 000, 000 — Ilva 000, 000 — Elba 000, 000 — Piombino 000, 000 — Metallurgica Italiana 000, 000 — Ferriere Piemontesi 000, 000 — Acciaierie Terni 000, 000 — Elettrochimica Piemontese 000, 000 — Elettrochimica Ligure 000, 000 — Elettrochimica Meridionale 000, 000 — Elettrochimica Siciliana 000, 000 — Elettrochimica Italiana 000, 000 — Elettrochimica Italiana 000, 000 — Elettrochimica Itali

CRONACA CITTADINA

Origini e sviluppo della nostra Camera di Commercio

Nel mentre si attende la riforma che dovrà dare un nuovo assetto alle Camere di Commercio, non è inutile, qualche cenno sulla Camera di Commercio di Torino che ne illustri le origini e lo sviluppo. Menzione di una Camera di Commercio si ha la prima volta in Torino sotto Carlo Emanuele II, il quale, fra le provvidenze adottate, dopo la pace dei Pirenei, a miglioramento nella economia dei propri Stati, instituiva una Camera di Commercio, presieduta dal Tesoriere generale, incaricata di esaminare e dare esecuzione a tutto che si credeva utile al progresso del commercio e delle manifatture e alla buona regola delle arti e mestieri». Del Duca la medesima ebbe modo di sperimentare i lini di Torino e di stabilire un opificio di tele in Savigliano. Ma dopo il giugno del 1673 di essa non appare più menzione ed occorre risalire fino al 1729 per ritrovare un nuovo cenno di un Consiglio del commercio in Torino, che fu quello creato con lettere patenti del Re Vittorio Amedeo II, il dì 6 gennaio 1729.

I travolgimenti politici causati dalla rivoluzione francese e dalle conquiste napoleoniche ebbero, com'è noto, ripercussioni anche nell'ordinamento delle rappresentanze commerciali, ordinamento che subì, sotto la dominazione napoleonica, parecchie modificazioni, conferendo fisionomia diversa a seconda della forma sui cui le nuove rappresentanze andavano innestandosi.

Con la restaurazione vennero revocate, tutte le disposizioni emanate durante la dominazione Francese e nel 1825 le regie patenti di Re Carlo Felice istituivano una Camera di commercio e di agricoltura, avente lo scopo di «indagare i mezzi influenti a rendere più attivo e profittevole il commercio ed a dare un più vivo movimento all'industria, nonchè al procurare il perfezionamento dell'agricoltura, delle manifatture e delle arti, segnatamente di quelle alle quali il Paese fornisce in abbondanza e per eccellenza la materia prima; di promuovere l'esatta osservanza dei regolamenti che riguardano questi importanti rami di pubblica prosperità» ecc.

Presidente designato della Camera era Presidente generale della Divisione; il vicepresidente era nominato dal Re. La Camera era composta di 15 membri, dei quali: 5 scelti fra i proprietari, 2 fra i banchieri, 3 fra gli industriali (e di questi ultimi almeno 2 per il setificio e 1 per l'industria della lana) e gli altri 5 fra i principali negozianti. La Camera si rinnovava un terzo per volta; gli uscenti erano rieleggibili; per le surrogazioni si procedeva come per la prima nomina.

Fra le attribuzioni particolari della Camera di Torino giova ricordare quella della direzione di un Laboratorio di sperimentazione e di saggio della seta e l'obbligo di fare ogni sei anni una esposizione industriale ed agricola riflettente tutto il Regno di Sardegna. Vennero poi le leggi del 1862 e del 1910 che uniformarono nei loro principii essenziali la rappresentanza ufficiale dell'industria e del commercio del Regno.

Molto fu il lavoro compiuto dalla Camera di commercio di Torino. Essa ha procurato sempre, in ogni modo ed in ogni forma, di assecondare il movimento ascensionale delle energie lavoratrici della regione, ottemperando alle ingiunzioni date dalla legge. Dove specialmente però si accentuò l'opera dei consigli camerali di Torino fu nelle questioni ferroviarie e portuarie, al fine di dare al Piemonte ed a Torino la dotazione di comunicazioni col centro d'Europa e col mare, che i suoi traffici in continuo incremento richiedevano. E restano a testimoniare di quella speciale cura, oltre alle opere attuate, progetti, pubblicazioni e studi oggi ancora richiamati nel dibattito di nuove linee. Ed altra cura non meno degna di ricordo fu quella dell'insegnamento commerciale e professionale, che dalla Camera ebbe mirigenio ed cura ed ha costante appoggio.

Il bilancio della Camera può dare un'idea dell'effettivo accrescimento nell'importanza della Camera medesima. Nel 1860-61 il bilancio si chiudeva con un pareggio di circa lire 20,000; e si noti che la consolidazione ed il saggio della seta entravano per oltre un quarto nella cifra indicata. Oggi il bilancio della Camera si pareggia con L. 1.884.974.

La Camera di commercio ha attualmente sede in palazzo proprio, in via Ospedale 29, già del Morozzo di Bianzè, poi dei Galleani d'Agliano. Esso venne incominciato verso la fine del XVIII secolo sui disegni dell'ing. Michelangelo Garve e terminato nel 1730 sui disegni dell'architetto Benedetto Alfieri, con pitture del Guglielmo Lerra di Alfiorito e dei Rapous, allievo del Beaumont, con sculture, oggi scomparse, di G. B. Bernero e del Ferrero. Esso è monumento nazionale.

Il distretto camerale comprende tutta la provincia di Torino con i cinque circondari di Aosta, Ivrea, Pinerolo, Susa e Torino e parte della provincia di Novara comprendente i circondari di Biella e Vercelli, i sette circondari cioè nei quali si rileva da una interessante relazione del Segretario Governativo sen. T. Rossi — saranno complessivamente 500 comuni e circa 943 per la provincia di Torino e 151 per i due circondari della provincia di Novara. La superficie del distretto è pari a kmq. 12.439 ripartiti per 10.236 kmq. nella provincia di Torino e 2203 per gli anzidetti circondari di Biella e Vercelli. La totale popolazione è pari a 1.560.000 abitanti di cui 1.228.650 per la provincia di Torino e 331.650 per il territorio in provincia di Novara.

La maestranza industriale totale del distretto si può calcolare in circa 220.000 operai, di cui 175.000 circa in provincia di Torino ed i restanti 45.000 nei circondari di Biella e Vercelli. Della maestranza è così suddivisa: all'industria estrattiva 5000; alle industrie che lavorano ed utilizzano i prodotti dell'agricoltura, della caccia e della pesca (escluse le industrie tessili e le chimiche) 30.000; alle industrie che lavorano e utilizzano i metalli (escluse le industrie chimiche) 35.000; alla industrie che lavorano i minerali (escluse le estrazione dei metalli) e costruzioni edilizie, stradali, idrauliche 30.000; alle industrie che lavorano e utilizzano le fibre tessili 35.000; alle industrie chimiche 5000; alle industrie e commerci forestieri, le alimentari, cogli imponenti gruppi dell'industria dolciaria, caramelle, confetti e cioccolato, dei vini, vermouth e liquori, le industrie del cuoio, della carta, della poligrafica, del legno, del vetro, della lavorazione delle ossa in bottoni, isolanti, ecc., dei materiale isolante elettrico, dell'abbigliamento, dell'edilizia e dell'industria cinematografica.

Il reddito della produzione industriale agli effetti della tassa camerale annua per tutto il distretto supera i 300 milioni (per il 1923 L. 305.940) su un totale di 425 milioni, con circa 30.000 contribuenti, essendo esonerati dall'imposta a favore della Camera i redditi inferiori alle lire 600. L'industria rappresentata così il 72 % circa del reddito globale con un reddito medio per contribuente di L. 15.998. I Circondari concorrevano nel 1923 al totale reddito industriale nella seguente misura: Torino il 76,50 %; Aosta 1,61 %; Ivrea 1,58 %; Pinerolo 4,09 %; Susa 1,38 %; Biella 9,21 %; Vercelli 5,34 %. Il reddito di Torino città era del 60,83 % sul totale. Le varie categorie d'industria concorrono con le seguenti percentuali: meccanica e metallurgia 23,15 %; lana 10,73 %; cotone 9,90 %; agraria 7,61 %; le altre industrie sotto il 5 %.

L'organizzazione industriale del Distretto è tra le più poderose che esistano in Italia dal punto di vista regionale. Sorta dapprima la Lega industriale nel 1900 con carattere prettamente sindacale venne seguita dalla Federazione Industriale Piemontese, dalla Lega Industriale di Biella, quindi da un cospicuo numero di organizzazioni di classe, che raggruppano oggi all'incirca 900 aziende industriali col controllo di 80.000 operai.

Per gli operai licenziati dall'Officina Carle Valeri

Presentata dal sig. Colombino, segretario della «Fiom», una Commissione in rappresentanza dei licenziati dell'Officina Carle Valeri di Torino fu ricevuta dal Prefetto gr. uff. Lozza, al quale espose la critica situazione in cui vengono a trovarsi i colpiti dal grave ed ingiusto provvedimento. Il Prefetto dimostrò di interessarsi vivamente della questione, dopo esaurienti delucidazioni da lui richieste, gli fu presentato un pro-memoria da inviare al Presidente del Consiglio dei Ministri o redatto nei seguenti termini:

«In seguito all'applicazione delle modifiche apportate al regolamento 17 aprile 1921 per il funzionamento dell'Officina governativa Carle Valeri di Torino, applicazione avvenuta il 24 settembre 1923, la Direzione generale del Tesoro diede corso a considerare dal 26 novembre 1923 al licenziamento di 25 operai ingiustamente ritenuti non sovversivi, i quali, pur avendo parte di essi compiuto dai venti ai trenta anni di servizio attivo e perciò acquisito il diritto alla pensione, nulla ebbero della loro spettanza, mentre tutti i dipendenti statali delle diverse altre categorie ebbero liquidata la pensione o la indennità cons. del loro diritto acquisito, per cui tale provvedimento (non raro ma unico) assume carattere di vera rappresaglia per nulla giustificata. E' superfluo affermare che parte degli operai licenziati, se pur furono eletti nelle diverse Commissioni interne susseguentisi, allora riconosciute e regolate da apposite disposizioni di cui eletto col controllo diretto della Direzione dello stabilimento, al sorgere della nuova situazione ogni attività venne sospesa eclatando così di dar pretesto ai cosidetti costituiti che potessero turbare il buon funzionamento e la disciplina del lavoro, che nondimeno, con l'applicazione delle nuove modifiche, in base all'art. 146 comma 4 i suddetti operai vennero sono altro licenziati e gravemente colpiti con essi le loro famiglie. Ora gli operai ed operaie interessati allo scopo di ottenere giustizia si permettono di richiamare l'attenzione della E. V. affinchè voglia avere la bontà di esaminare il caso loro chiedendo ove possibilmente annullato tale provvedimento, oppure usato il trattamento come avvenne per gli altri dipendenti di Stato, per le giuste ragioni che militano a favore dei medesimi».

L'accordo completo fra i panettieri

In seguito alla composizione dello sciopero dei panettieri raggiunta con un accordo parziale sui punti principali del concordato da rinnovare, le due commissioni, degli operai e dei proprietari, hanno ripreso ieri nel pomeriggio le trattative per definire le modalità di minor conto del contratto di lavoro. La lunga e vivace discussione è stata cameratesca. Superato, come abbiamo già detto, per l'intervento del Prefetto, lo scoglio maggiore della disoccupazione e della sostituzione degli operai in riposo settimanale, che aveva originato la vertenza e il conseguente sciopero, non fu difficile trovare un terreno di conciliazione anche per le questioni secondarie. Le due parti hanno quindi apposto la firma definitiva al contratto.

Il nuovo concordato nella sua parte essenziale corrisponde a quello scaduto, che è stato sostenuto e difeso dagli operai con l'agitazione e con lo sciopero. La vertenza chiusa ieri non ha quindi portato cambiamenti rilevanti nei rapporti fra maestranza e proprietari. Il contratto di lavoro rimane a nuovo sarà presentato oggi alla ratifica della associazione padronale convocata per le 16,30.

Un'ingiustizia da riparare

Abitiamo anche questa all'on. Casalì. C'è una modesta classe di impiegati che lavora nell'ombra ma coopera anch'essa efficacemente al buon andamento degli istituti d'istruzione. E' la classe dei segretari. La più parte sono donne e, naturalmente, molto mal ricompensate. Si pensi che lo stipendio di una segretaria dopo una dozzina d'anni di servizio, non raggiunge le 500 lire mensili. Questa povera gente però ci è finora sempre avvantaggiata con i soli diritti di segretaria, cioè di quella piccola quota che riscuote per ogni atto che trascrive. Una cosa insignificante, per chi la paga una volta tanto, ma che fa una certa sommetta per chi ne ottiene parecchie. Ebbene l'on. Gentile ha tolto a questa modesta gente anche così piccolo vantaggio. E' giusto in tutto con il progetto che tali non Decreto Legge non se ne parla. Ma il Decreto lo ha fatto lui.

Ora i segretari protestano, e protestano in nome dei più elementari bisogni. Se l'on. Casalì al fianco di Mole sfortune che deve correggere emenderà anche questa, farà opera veramente buona e resterà in pace e la volontà del lavoro ad una classe modesta ma utilissima al buon andamento della scuola.

Borse di studio

All'Istituto tecnico «G. Sommeiller» sono aperti i concorsi alle seguenti «Borse di studio», da assegnarsi per l'anno scolastico 1924-1925 a norma dei rispettivi regolamenti, che sono esposti nell'apposito albo: borsa di studio «Piero Delpiano» di L. 1800, per un alunno promosso dalla III alla IV classe della Sezione Fisico-Matematica; borsa di studio «Piero Delpiano» di L. 1800 per un alunno promosso dalla III alla IV classe della Sezione di Agrimensura; borsa di studio «Vincenzo Gilli» di L. 500, per un alunno promosso dalla III alla IV classe della Sezione di Commercio-Ragioneria; borsa di studio «Sergio Ameglio» di L. 500 per un alunno promosso dalla III alla IV classe della ex-Sezione Industriale. L'emmoniaro di ogni borsa sarà deperito dalla tassa di manomorta.

La domanda in carta bollata da lire due, dovranno essere dirette al preside non più tardi del 30 settembre p. v., corredate dello stato di famiglia rilasciato dal sindaco e di tutti quei documenti che gli aspiranti alle borse ritenessero utili. Possono partecipare al concorso soltanto gli alunni dell'istituto.

L'ex segretario del Fascio di Châtillon rimesso in libertà

Il rag. Maurizio Bordon, l'ex-segretario politico del Fascio di Châtillon, arrestato, a Valtournanche sotto l'imputazione di avere dato in pagamento al proprietario dell'albergo Meynet uno «chèque» a vuoto, è stato rimesso in libertà. Egli stesso ce ne dà l'annuncio da Châtillon aggiungendo che «non si riconobbe nell'azione da lui commessa alcun intento di falso e di truffa» e che egli spergerà querela per calunnia contro l'albergatore. Il rag. Bordon ibolire lamenta che la sua espulsione dal fascio, «di cui si pichiacchia», sia avvenuta per opera «di alcuni dirigenti che molto gli devono di riconoscenza» senza che questi l'abbiano interrogato.

La riunione del Direttorio Provinciale della Federazione torinese fascista

Ogni leale collaborazione con gli elementi nazionali e — La direttrici di Calisi-Rossi — I rapporti coi combattenti — Un ordine del giorno polemico — Le elezioni amministrative.

Si è riunito il Direttorio provinciale della Federazione torinese del Partito nazionale fascista. Sulle deliberazioni che furono prese ci viene trasmesso questo comunicato:

«Erano presenti i triumviri cav. Luigi Zavattaro, avvocato Mario Gastino e diacono Olivardi, i membri del direttorio rag. Pietro Baffo, rag. Piero Borello, ing. Giovanni Bertoldo, cav. Franco Moriani, i deputati fascisti on. Bertacchi e Pedrazzi; per il Fascio di Torino erano intervenuti l'on. Lantini, Commissario straordinario, e il triumviro capitano Cittadini; avevano aderito gli on. Ingaosso e Gian, Asselli giustificati il console Rubino, Salvator Gotta e il rag. Silvio Leidi, membri del Direttorio federale, il capitano Mario Olivo e il conte ing. Alessandro Orsi, triumviri del Fascio di Torino. Era anche presente il cav. Claudio Colisi-Rossi, segretario politico provinciale, venuto appositamente da Caserta per partecipare ai lavori del Direttorio.

«Il cav. Colisi assume la presidenza e la riunione si inizia alle ore nove con comunicazioni di ordine interno. Quindi ebbe principio la discussione sull'atteggiamento del partito in merito alle principali questioni che interessano il movimento fascista, riguardo all'indirizzo del fascismo, come intitia da seguire nei rapporti dei suo ulteriore sviluppo, e stabilito di seguire una corrente di solidarietà disciplina e di dignitosa collaborazione con gli elementi nazionali secondo le direttive pattamente segnate ai fascisti dal discorso del Duce. A rappresentare i duecento Fasci della Provincia nel prossimo Congresso nazionale venne delegato il triumviro Giacomo Gherardi.

«Il cav. Colisi Rossi, per motivi personali e anche in considerazione dei mutati rapporti tra Direttorio e segretario provinciale, creati dal nuovo ordinamento che rende il segretario semplice esecutore delle deliberazioni del Direttorio stesso, presenta le sue dimissioni da segretario provinciale del P. N. F. Le dimissioni vennero accettate e fu votato per acclamazione il seguente ordine del giorno all'indirizzo del cav. Claudio Colisi Rossi:

«Il Direttorio federale fascista della Provincia di Torino, prendendo atto delle dimissioni che il cav. Claudio Colisi Rossi presenta dalla carica di segretario politico provinciale, per riordinare la gerarchia alle nuove basi stabilite dall'ultimo Gran Consiglio, rinnova a lui l'espressione più fervida e serena della propria riconoscenza per la benemerita opera sua che dette al Fascismo della Provincia con disinteressato fervore impulso gagliardo ed energico, fierissimo stile. Si augura che la sua opera continui ad essere nel Direttorio federale conservata in tutta la sua alacrità alle fortune del fascismo piemontese».

«Quindi, colla presenza anche dell'on. Gemelli, giunto nel frattempo, si iniziò la discussione sui rapporti coi Combattenti. Intervennero l'on. Pedrazzi, l'on. Bertacchi, il cav. Zavattaro ed a conclusione della lunga discussione l'on. Ferruccio Lantini presentò il seguente o. d. g. che fu approvato all'unanimità: «Il Direttorio federale fascista della Provincia di Torino, visto il voto del Congresso nazionale d'Assisi dell'Associazione combattenti, mentre esprime la sua fervida e totale approvazione al favorevole emolumento che sull'ordine del giorno la medaglia d'oro on. Viola ha pubblicato il «Popolo d'Italia», si augura che fascisti e combattenti tutti della Provincia di Torino sappiano, con fede e patriottica disciplina, ubbidire nella loro reciproca azione allo spirito che l'ordine del giorno stesso chiaramente manifesta, affinchè ogni più o meno accorta insidia di disfattisti o di sabotatori sia tempestivamente smascherata ed impedita; e, rilevando particolarmente come la politica estera del Governo nazionale sia riuscita a ridare alla Vittoria italiana, da Corfù a Fiume, una linea di dignità e di fierezza che sembrava ormai interdetta attraverso la serie infelice e meschina dei passati governi, denuncia l'atteggiamento menzognero e sfruttatore dei giornali appositori, i quali, con aperta malafede, osano prospettare il voto del Congresso di Assisi come contrario al Governo, che ha per suo capo, nella persona dell'on. Mussolini, un vero grande combattente della guerra ed uno strenuo custode della Vittoria».

«Nella seduta pomeridiana, presieduta dal triumviro cav. Zavattaro, si è trattato a lungo del riordinamento interno e dell'organizzazione del Partito in conformità del nuovo ordinamento gerarchico. Si è stabilito inoltre di creare presso la Federazione provinciale una Segreteria politica per i deputati fascisti della Provincia, la quale servirà a mettere in più stretto e continuo contatto le organizzazioni fasciste ed i singoli fascisti colla rappresentanza parlamentare.

«Il cav. Zavattaro comunica che il direttorio nazionale ha ratificato i provvedimenti presi dal Triumvirato incaricati alla scioglimento del Fascio di Châtillon e all'espulsione di quel segretario politico sig. M. Bordon, per indegnità morale, nonchè allo scioglimento del Fascio di S. Vincent (Val d'Aosta) e l'espulsione per indegnità del segretario sig. Bertagnolio. Inoltre per indisciplina si deliberò l'espulsione del sig. geom. Gilardo, inscritto al Fascio di S. Giulio Canavese.

«Nella situazione sindacale e più particolarmente in merito alla vertenza dei panettieri, già in sciopero, si votato un indirizzo di solidarietà alle Corporazioni fasciste che tutelano, più che i diritti economici di una categoria, la dignità morale della classe lavoratrice tutta. Si è infine esaminato l'atteggiamento da prendersi di fronte alle elezioni amministrative indette nei diversi Comuni della Provincia deliberando altresì di assistere direttamente ed efficacemente tutti i Fasci impegnati nella lotta per potere dare ai Comuni amministrazioni patriottiche ed intonate nello sano direttive ricostruttrici del Governo nazionale.

«Il Triumvirato quindi, interprete dell'unanime pensiero dell'adunanza, ha inviato al Duce del Fascismo e presidente del Consiglio il seguente telegramma: «Triumvirato reggente Federazione provinciale fascista, interprete sentimento incrollabile devozione e fiducia in Voi, Duce, romanamente operante per l'Italia più grande, invia saluto dei duecentoquaranta Fasci oggi più che mai a Voi fedelissimi. — Firmati: Zavattaro, Gagliano, Girardi».

In memoria di Re Umberto

Si telegrammi che il Commissario prefettizio della città ha inviato a S. M. il Re ed a S. M. la Regina Madre, nella ricorrenza anniversaria della morte di re Umberto, sono pervenute le seguenti risposte: «S. M. il re ha accolto con particolare gradimento il pensiero rivoltogli da codesta cittadinanza nella mesta ricorrenza e mi rendo interprete dei suoi migliori ringraziamenti. — Generale *Cittadini*».

«Commossa e grata dell'inalterato affetto onde Torino circonda la memoria del compianto re Umberto, mando dal cuore alla mia città natale l'espressione sentita della mia grazie riconoscenti. — *Margherita*».

Un comizio di inquilini sfrattati

Infruttuosamente è un comizio senza precedenti e l'ultimo luogo gli inquilini sfrattati dalla casa N. 5 di via Alberto Nota, o, per essere più esatti, gli inquilini sfrattandi. Ha parlato loro l'avv. Garneri ed hanno interloquito varii inquilini, tutti decisi a resistere alla sentenza giudiziaria, e l'assemblea si è conclusa con l'approvazione di queste telegramma al ministro dell'Interno: «Duecentocinquanta inquilini della casa di via Alberto Nota, 5, colpiti da sentenza di sfratto del Pretore del I Mandamento, invocano energico intervento V. E. presso Autorità locali, onde provvedano urgentemente loro sistemazione in alloggi dotati requisiti normali abitabilità e rispondano per loro ubicazione esigenze impreseindibili singoli interessati. Fiduciosi, ringraziano anticipando V. E. e benemerito capo del Governo».

Pericoloso incendio nel centro di Collegno

La gente di Collegno è stata chiamata, ieri verso le 16, da una allarmante campana a stormo, a portare la propria opera di soccorso per un minaccioso incendio scoppiato nel centro del paese. Molti uomini accorsero subito volentieri col tradizionale spirito di generosità che si ritrova ancora particolarmente in provincia in ogni circostanza di pericolo e di disgrazia, e nello stesso tempo giunsero sul luogo del sinistro i pompieri del Comune al comando del maresciallo Edoardo Fossati.

Il fuoco sviluppatosi da un cumulo di covoni di grano accatastati sotto una grande tettoia, apparve subito di una gravità preoccupante. L'incendio si era manifestato infatti in una grande cascina, di proprietà dei fratelli Massera, che è composta oltre che dalla casa civile da vasti porticati ripieni di grano, di paglia e di foraggi. La posizione particolare della cascina circondata da altre piccole fattorie e da frequenti case di abitazione rendeva ancor maggiore il pericolo di un rapido dilagare dell'incendio. Gli sforzi dei primi accorsi e dei pompieri furono volti quindi ad isolare il deposito incendiato dal resto del caseggiato. Il commissario prefettizio cav. Trinchieri telefonava intanto ai pompieri di Torino, chiedendo il loro immediato intervento in vista del possibile sviluppo del fuoco.

I nuovi pompieri partirono subito con la maggiore autopompa, al comando dell'ing. Rolando, e giunsero opportunamente a rafforzare l'opera di spegnimento. Con un lodevole e coraggioso lavoro, in breve tempo fu possibile isolare la casa civile dal porticato colpito dall'incendio e «tagliare» i contatti con le altre case coloniche. Attingendo acqua da una corrente sotterranea alla piazza principale si iniziò lo spegnimento del grano incendiato. Dopo circa un'ora il pericolo maggiore appariva sventato. Tuttavia il fuoco aveva potuto distruggere il tetto di un piano soprastante, di proprietà pure dei fratelli Massera, nel quale è la sede del circolo sportivo «Dora». Non furono danneggiati però gli alloggi vicini di numerose famiglie, e non avvennero fortunatamente incidenti alle persone, come si era temuto in un primo tempo data la imminenza del pericolo e la gran confusione creata dall'allarme.

Eliminata ogni possibilità di un allargamento dell'incendio l'opera dei pompieri fu volta a spegnere le ultime fiamme lasciate nel cumulo dei covoni. I pompieri di Collegno rimasero così fino a tarda ora della sera per far passare sotto l'acqua, con l'aiuto dei contadini, i covoni abbruciacchiati.

Complessivamente andarono distrutte: tremila quintali di grano, di paglia per un valore totale di quindici o venti mila lire. Per il servizio di ordine furono presenti durante tutto il tempo dei lavori di spegnimento i carabinieri della Stazione locale al comando del maresciallo Ilesalli. Gli uomini pronti e volenterosi accorsi furono ricompensati dal buon esito dell'opera loro.

Le condizioni del ferito nell'aggressione di S. Maurizio

Abbiamo narrato a suo tempo l'aggressione subita in San Maurizio Canavese dal fascista ciclista Luigi Pellegrino di anni 33. Il giovane, uno degli ultimi giorni della scorso giugno, in San Maurizio Canavese, era stato ferito al ginocchio sinistro con un colpo di rivoltella da giovani, che il ferito indicò chiaramente come fascisti di paesi vicini. Egli aggiunse anche che il suo feritore doveva attribuirsi ad errore dei fascisti stessi, perchè questi, venuti in paese da Cuorgnè e da Ivrea per compiere una spedizione punitiva contro alcuni reduci, avevano sparato contro di lui, scambiandolo per uno di coloro che essi cercavano.

Il Pellegrino è stato operato più d'una volta, ma le sue condizioni, anzichè migliorare, sono andate peggiorando. In questi ultimi giorni sono sopravvenute nei medici curanti serie preoccupazioni sulla sua sorte. Il povero è stato interrogato ancora attualmente dal giudice istruttore avv. Natali. Date le sue condizioni, egli non ha potuto rendere una lunga e diffusa deposizione. Ha però detto e ripetuto che, se fosse stato in presenza di gruppo di fascisti, fra cui era il suo feritore, sarebbe in grado di riconoscerli.

Il suicidio d'un agente d'assicurazione

Sono note, anche al pubblico non direttamente interessato o competente, le vicissitudini della Borsa di qualche tempo a questa parte. Un ribasso notevole si è verificato in gran parte dei titoli, e ciò non ha mancato di avere le sue ripercussioni.

Nella riunione degli agenti di Cambio, ad esempio ieri mattina veniva comunicata ufficialmente la insolvenza di qualche commissionario di Borsa impossibilitato a far fronte alle liquidazioni di fine mese. Ma una notizia più grave circolò pure ieri negli ambienti della Borsa, si tratta del suicidio di un agente d'assicurazione, che pure aveva speculato in Borsa, il signor Luigi Bellingeri fu Giuseppe, di anni 36, da S. Germano Vercellese, ed abitante in Via Accademia Albertina, 38. Egli era incorso in disgraziate operazioni, che l'avevano «andato a dare» il ribasso in travolte e convertite in un disastro finanziario. Trovatosi di fronte ad un «deficit» per lui rilevantissimo, e non avendo modo di farvi fronte, il Bellingeri si è ucciso, sparandosi un colpo di rivoltella alla testa. La tragica fine del Bellingeri, abbastanza conosciuto, ha destato penosa impressione e numerosi commenti.

Seguendo la Cronaca

SCARPE A TUTTI come regalo

Sino a fine agosto troverete presso il *Calzaturificio Colombino*, via Napione, 30, angolo via Balbo, a questi prezzi, le calzature:

Per uomo
Polacco nero solidissimo L. 37
Basse colorate modernissime L. 45
Per signora
La bella pompina modernissima L. 28
Un chevreau nero, grigio, marron L. 33
Un chevreau nero, blu, rosso, ecc. L. 45
Tutto eseguito scrupolosamente in modelli e forme modernissime.

Grand Hôtel Bellevue 150 m. più in su di Torre Pellice

Albergo moderno; indovinatissimo soggiorno estivo, in mezzo ai boschi. Cento camere con acqua corrente, bagni. Garage. Omnibus alla stazione. Cucina ottima. Boschetti, terrazzi, passeggiate. Concerto, cinematografo, tennis. Apprezzata fonte d'acqua digestiva-ferruginosa, esclusiva dell'Hôtel. Pensione (tutto compreso) L. 35. Splendida gita automobilistica da Torino (50 Km.).

GITA AUTOMOBILISTICA al MONCENISIO

Si effettuerà domenica, 3 agosto. Per iscrizioni rivolgersi all'*Agenzia Perlo*, Galleria Nazionale.

I Divertimenti

"I tre sentimentali" oggi al "CINEMA AMBROSIO" riscuotono nella loro delicata e commovente vicenda.

Lunedì: Il capolavoro dell'erotismo italiano, il documento dell'abnegazione e del sacrificio dei figli d'Italia

"La leggenda del Piave" interpretata dalla celebre attrice *Diomira Jacobini*.

MARIO GUAITA (Ausonia) al CINEMA TEATRO VITTORIA

ancora per tre giorni nella film: «Gli spettri della foiloria», insieme con la comica *Patty spensierata*. Lunedì, 4 agosto:

"Il conto della capinera" e la comica *Ridolini detective*.

"SUA ECCELLENZA GARGANELLA" e HAROLD LLOYD

(quale comicissimo interprete della «Sonnambula») durerano in programma fino a domenica

al SALONE GHERSI

Lunedì, 4 agosto, ricomparirà

MAX LINDER

negli inauperati *Sette anni di guai*. Fuori programma la «dal vero» *Re Alfonso XIII Spagna nella vita pubblica e privata*.

Un voto del Gruppo torinese "Italia Libera" dopo il Congresso di Assisi

Si è riunito ieri sera il Consiglio direttivo del Gruppo torinese «Italia Libera» con la assistenza del delegato regionale, per l'esame della situazione, in seguito alle deliberazioni del Convegno dell'Associazione combattenti ad Assisi. E' stato deciso di inviare un voto di plauso agli esponenti della tendenza che nel Convegno sostennero la necessità di ob indirizzo nettamente autonomo ed indipendente dell'Associazione, con lo scopo di raggiungere soluzioni veramente democratiche dei problemi morali e politici del periodo attuale, primo fra essi quello del ritorno ad un regime di vera libertà nella legge.

Due ladruncoli

Sono stati in Questura, davanti al vicecommissario cav. Bandia della squadra mobile, che li ha interrogati, due ladruncoli, certi Giovanni Ternavasio e Eusenio Tiranti. Sebbene molto giovane il Ternavasio ha già riportato condanne per reati contro la proprietà; egli, del resto, è uscito dal carcere solamente il 12 dello scorso mese. Il Tiranti, poi, è proprio un ragazzo; ma anche lui ha già le sue condanne per furto.

Hanno derubato un tale che dormiva sopra una panca in corso Vittorio, presso Porta Nuova. Sono due «balèur dii mort», giovani, ma abili e scaltri. Il Tiranti si è assunto l'incarico di «lavorare il morto» mentre il Ternavasio faceva la sentinella. Il ladroncello ha cominciato col togliere l'orologio dal taschino del panciotto del dormiente: l'orologio era assicurato ad una corderella, e non sapeva come districarsi nella faccenda. Intervenne il Ternavasio, che spezzò la corderella col coltello. Riuscirono da togliere al malcapitato — certo Vincenzo Rollino, abitante in via Sesia, 43 — il portafoglio. Ma l'uomo dormiva profondo sul fianco del portafoglio. Allora il piccolo malandrino, delicatamente, lo rivolse sull'altro fianco. Stava pensando di mani sopra i denari, quando il Rollino si svegliò. Ma il furfante non gli diede neppure il tempo di aprire gli occhi, che, fingendo di essere ubriacato anche lui sulla stessa panca, lo redargui vivacemente:

— Oh, signore! Che mi combina? Stia fermo, perchè devo dormire anch'io!

— Cosa, cosa? — domandò l'altro tutto insonnolito ancora.

— Dico che questo è il mio posto, e che lei, subitaneo, mi dà delle pedate.

Quello farfugliò qualche parola incomprensibile, e, malgrado definitivamente sopra un banco sino a mattino.

Questa volta era il banco... buono per il ladro, che non ebbe difficoltà ad impadronirsi del portafoglio contenente 170 lire. Poi i due se la svignarono. Ma rintracciati e sottoposti davanti il funzionario, non vollero raccontare con esattezza la loro colpa. Il piccolo Tiranti, piagnucolando, assicurò che era stato il Ternavasio ad istigarlo per compiere il borseggio; lanto — soggiunse — che orologio e portafoglio li aveva entrambi consegnati a lui. Il Ternavasio replicava di non entrarci per nulla nel furto, e che era stato il Tiranti a consegnargli, perchè lo vendesse, l'orologio.

L'orologio, infatti, venne trovato indosso al Ternavasio. Quanto al portafoglio, però, scomparso. Non vi fu verso di ritrarcelo. Nessuno dei due ne sapeva niente. La realtà, facile ad immaginare, si è che la coppia aveva già spesi i soldi, e, pensata la frase, gabbato lo santo... I due intraprendenti e forse incorreggibili ladruncoli sono stati mandati alle Nuove e denunciati.

Incidenti della strada

Nel scendere da un tram della linea n. 10, all'angolo di corso Vinzaglio e via Cabotto, certa Maddalena Eustachio, di 70 anni, veniva investita e travolta dall'autocarro numero 61-8376, il cui conduttore, unitosi ferrovieri per portar soccorso alla povera vecchia, si allontanava a maggior velocità. Un carabiniere, d'ordinato da alcuni viaggiatori, si prendeva cura della donna, e mediante automobile che passava in quel momento, la trasportava all'ospedale Mauriziano. I sanitari le riscontrarono la frattura di una clavicola, contusioni e abrasioni, e, fatiata ricoverare la giudicavano guaribile in un mese.

— Il panettiere Michele Calza, abitante in corso Napoli, 12, percorreva in bicicletta via Cigna, quando all'angolo di via Colleiengo si scontrava con un altro ciclista rimasto sconosciuto, che lo gettava al suolo. Egli riportava la frattura di una clavicola di cui veniva medicato all'Astanteria Martini, e giudicato guaribile in ventidue giorni.

Muore per strada

L'impiegato Cesare Alemanno di 67 anni, abitante in via XX Settembre 28, ieri alle 15, colto da improvviso malore all'angolo di via Saluzzo e corso Valentino, stramazzava pesantemente al suolo. Le guardie municipali Giacomo e Adelsani lo adagiarono sopra una vettura pubblica e lo trasportarono al San Giovanni. Il dottor Andreoli constatò però che il poveretto era già cadavere. Un'emorragia cerebrale lo aveva fulminato.

I ladri

Gemma Federico, alloggiato in una locanda in via Porta Palatina, N. 12, fu derubato di oggetti di vestiario e denaro del complessivo importo di L. 500 circa.

— Bertoia Annibale, abitante in via San Paolo, N. 23, fu derubato di una macchina agricola del valore di L. 300.

Le lettere del pubblico

L'analfabeta circasso — Gli abitanti della regione Porto Isabella, nel tratto di viale che dal Palazzo del Governatore conduce al ponte stesso, invocano un po' di manutenzione da parte dell'amministrazione municipale lasciando l'inopportuno polveroso che accieca continuamente.

NOTE SPICCIOLE

Associazione Radiotecnica Italiana. — La sede dell'Associazione è trasferita in via Roma, 18, Galleria Nazionale (Telefono 50-18). Gli uffici sono aperti tutti i giorni feriali dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 19, e la sera dei martedì e sabato dalle 21 alle 23, e giorni festivi dalle 10 alle 11.

I proprietari forzati sono convocati in assemblea per ogni venerdì, alle ore 16,30 nei locali sociali di via Maria Vittoria, 27 per deliberazioni in merito al concordato.

R. V. S. M. 67.0 Legione. Centuria alpini G. Peggi. — Questa sera venerdì seguita alle ore 20,30 nella Caserma Carlo Emanuele di tutti i militi incaricati per la distribuzione della ricerca delle bicicletta.

M. V. S. M. La Centuria Mario Gentet. — Questa sera con si terrà l'ordinaria assemblea di Centuria.

Oratorio Salesiano Borgo S. Paolo. — Domenica festeggiamenti popolari e teatro all'aperto.

Unione nazionale reduci di guerra. — Riunione straordinaria mensile alla sede della sezione M. Rosa e S. Parco.

Sindacato tassisti pensionati. — Questa sera, ore 20,30, comizio alla maestranza della Serpentiera e Tedeschi sulla adesione dello stabilimento.

Sindacato fascista ottonai. — Sabato 2 agosto, alle ore 21, comizio alla maestranza delle stabilimento Scioglia.

Nuova Associazione Gas, Operai, via Carcere, 8. — Domenica 3 agosto gita sociale a Carsecito.

Unione ferrovieri combattenti. — Sabato 2 agosto, alle ore 21, riunione dei soci in piazza Carlo Felice, N. 17 per ricevimento partecipanti IX Congresso Esperantista Italiano. L'inaugurazione del Congresso stesso avrà luogo domenica 3 agosto alle ore 10 presso l'Istituto Professionale in via Bossoli, N. 16.

Sindacato tecnici operai manifatturieri. — Gli operai delle officine Arnaldo di via Cigna, sono convocati in assemblea questa sera alle 21 in via Bogino 9.

Gruppo torinese «Italia Libera». — Il consiglio direttivo per comodità di tutti gli interessati, anche residenti fuori Torino, fa noto la sede provvisoria mensile, la stabilisce di adottare l

ULTIME NOTIZIE

L'accordo fondamentale raggiunto alla Conferenza di Londra

"Passo gigantesco verso l'accordo generale e verso il successo del prestito" - L'energica azione dei delegati belgi e il forte contributo degli italiani per il successo.

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 31, sotte.

Siamo in porto. Le darsene furono già due volte molto vicine alla prua della barca conferenziale. Ma Herriot esitava a sbarcare e gli ormeggi rimasero in sospeso. La barca, in realtà, rimase a pochi metri dal molo. Essa era di tal fatta da non poter realmente calare a picco. Pure molta gente l'ha trovata nuovamente in alto mare esposta alla possibilità di un naufragio fulmineo. Le tattiche di Herriot, ad uso e consumo dei suoi nazionalisti che lo sbigottivano oltre il necessario, erano scambiate per una manovra generale di vecchio stile. Invece la Conferenza, attraverso i suoi indugi, volgeva fatalmente verso l'accordo finale. Stasera questo è praticamente raggiunto e la barca sta attraccata al molo così forte, che soltanto un maremoto imprevedibile ed effettivamente da escludersi, potrebbe scioglierla dagli ormeggi.

Come la Francia è giunta all'accordo

La Francia ha riconosciuto la forza delle cose, e può ringraziare gli alleati se questo riconoscimento assume forme serpentine, anzichè rettilinee e lampanti. Ma si tratta di pure manifestazioni verbali, nelle quali è insita una trasparenza palesabile per far colare la verità a qualunque spettatore di intelligenza media normale. La formula definitiva dell'accordo fondamentale, diretto a rassicurare ed a invogliare questi prestiti di monein che devono essere le carissimi del progetto Dawes, reca, per cortesia della Conferenza, una etichetta francese. Essa, peraltro, escluso nettamente l'imperio della Commissione delle riparazioni di fronte al nuovo ordine di cose fra gli alleati e la Germania, e viene in conseguenza ad escludere anche il pericolo di nuove azioni isolate sotto l'impulso del Quai d'Orsay.

I banchieri non si sono ancora pronunziati sul sistema dalla Conferenza consacrato oggi. Ma il loro silenzio è in parte dovuto alla temporanea assenza del signor Lamont da Londra, e tutti sono convinti che l'alta banca dirà subito di sì. I capricci che Barthou intendeva indurre la Commissione delle riparazioni a gettare fra i piedi della Conferenza, sono stati strangolati nella culla dalle grosse mani del Belgio, che ha finalmente preso posizione netta contro il suo padrone di ieri. L'« Hôtel Astoria » non dà più sereciture. Esso si è messo in linea con la volontà dei Governi. Il sopravvento francese nel suo seno, si è disciolto con la scomparsa della lunga commedia franco-belga. Il Quai d'Orsay ha dunque perduto ad un tratto quel fedele organo suo proprio, che le note diplomatiche inglesi dell'anno passato indicavano appunto nella Commissione delle riparazioni.

In breve la Francia è venuta a trovarsi in un isolamento senza scappatoie e senza possibilità di mascheramento. Il Belgio ha abbandonato; l'Italia ha troncato la propria attitudine di prudente e vigilante attesa, riaffermando per una volta tutte le sue direttive europee contrassegnate dalla tradizione e dalla necessità. L'America si è stretta alla lesi dell'Inghilterra, come era fatale che avvenisse nella stretta suprema. Il franco ha cominciato a precipitare, assumendo un'andatura che appariva tanto più inarrestabile in quanto si trovavano disgustati con Parigi quegli stessi banchieri anglo-americani che nella primavera scorsa vollero salvare la valuta francese dallo sfacelo, nella speranza di una prossima resipiscenza a Parigi. Herriot alfine si trovò in pugno quel fascio di ragioni inoppugnabili e irresistibili, con cui potrà giustificare a Parigi la sua attitudine accondiscendente. Da qui la piega che la Conferenza ha assunto oggi verso il successo. Questa volta esso può dirsi praticamente venuto sul serio.

La discussione sulla formula politica

Entriamo nei particolari, che in alcuni punti si fanno tra drammatici e piccanti. Occorre però riprendere il filo della cronistoria di ieri, fondata su raggiugli che, stasera l'ora tarda, non includevano le deliberazioni notturne a cui si abbandonò la Delegazione francese sul testo dalle sue proposte di ieri mattina, che essa aveva promesso di emendare qua e là. Herriot e i suoi, dopo desinare, si rimettono alle prese con la tabulosa formula che sapete. Essa ieri mattina affidava all'« Hôtel Astoria » il compito di nominare per conto proprio, senza ratifica di terzi, quel Comitato arbitrale che i lettori hanno già in mente. Herriot propugnava fin da principio di far intervenire, per la nomina dei tribunale di ultima istanza, l'Alta Corte dell'Aja. Egli aveva ceduto ai partigiani più accaldati della Commissione delle riparazioni, accondiscendendo al trionfo dei loro criteri nella formula lanciata ieri mattina. Dopo desinare, Herriot si impose e la Delegazione accettò un emendamento che inseriva la Corte dell'Aja quale supremo arbitro nella scelta dei membri del comitato arbitrale.

Senonchè nel frattempo giungeva da Parigi il poincariano Barthou, che presiede la Commissione delle riparazioni. Egli scese naturalmente a « Hyde Park Hotel », dove risiedono i delegati di Francia. Si lavò le mani, mangiò e poscia si presentò, accolto più o meno calorosamente, nel « Sancta sanctorum », dove Herriot ed i suoi colleghi stavano elaborando il testo finale della formula risolutiva. L'intervento dell'eminenza grigia, sortì subito cattivo effetto. Discussero e ponzarono fino a notte inoltrata. Da ultimo la formula si spogliava della sua adesione originale al sistema dei pareri laterali da unire all'« Hôtel Astoria », prima di proclamare una inadempienza. Pure nè anche Barthou riuscì a strapparne la Corte dell'Aja. In compenso tuttavia il ministro Clementel si assumeva l'incarico di proporre in sede commissariale una piccola aggiunta che vedremo.

Si apre la giornata di oggi. La formula stessa, riveduta e corretta, è pronta per l'esame degli esperti, incorporati nella Commissione prima. Questa si riunisce a mezzodì. I rappresentanti francesi vanno il loro testo che, oltre la formula politica iniziale, contiene il corollario degli arbitraggi compensatori, richiesti in fatto di consegne in natura o di procedura per i trasferimenti di valuta disciplinati dal progetto Dawes. Essi hanno già stabilito che la Commissione prima si occupi soltanto della formula iniziale, quella essenzialmente politica, mentre del corollario si occuperà oggi stesso la Commissione terza, essenzialmente tecnica.

I termini della formula politica presentata dai francesi, sono i seguenti: anzitutto la prima porzione dell'abbozzo protocollare, concordato il 19 luglio laddove si accetta un cittadino americano al consiglio dell'« Hôtel Astoria » nei dibattiti sulle future inadempienze tedesche ». Poscia la formula procede in questi termini:

« Spetta alla Commissione delle riparazioni di dare giudizio sopra qualsiasi domanda, perchè sia dichiarata una inadempienza a tenore delle obbligazioni previste, tanto in questa parte del presente trattato — così come venne messo in forza il 10 gennaio 1920 e successivamente emendato in virtù delle disposizioni del paragrafo 22, annesso II, — quanto a tenore del piano degli esperti in data 9 aprile 1924. Per altro, se una decisione della Commissione delle riparazioni, nel senso, sia di respingere, sia di accettare la domanda suddetta, venisse presa a maggioranza, qualsiasi membro della Commissione delle riparazioni, il quale abbia partecipato a quel voto, avrà diritto, entro otto giorni dalla data della decisione suddetta, di appellarsi contro la medesima davanti ad un Comitato arbitrale composto di tre membri, la cui decisione sarà finale. I membri del Comitato verranno nominati per un quinquennio e scelti fra persone indipendenti e imparziali dalla Commissione delle riparazioni, con voto unanime, oppure, mancando tale unanimità, verranno scelti dal presidente della Corte internazionale dell'Aja. Il presidente della Corte arbitrale sarà un cittadino degli Stati Uniti d'America. Nel caso che qualche membro del Comitato venisse a mancare, la surrogazione avverrà conforme alla procedura su esposta ».

Il drammatico contraddittorio tra Clementel e Snowden

Immediatamente Clementel si levò a proporre che al quarto articolo, ancora sopravvivente della formula protocollare del 10 luglio, si aggiunga un comma, secondo cui, qualora non si raggiungesse, dopo una dichiarazione di inadempienza nelle debite forme, un accordo unanime sulle sanzioni collettive da applicarsi, ogni potenza riprenderà la propria libertà d'azione. Questa aggiunta mira a fare rientrare dalla finestra l'azione isolata francese, espulsa dalla porta. Il geniale suggerimento di Clementel è ascoltato con costernazione dai presenti. Esso minava infatti a precipitare il conflitto anglo-francese sull'interpretazione esatta del famoso paragrafo 18: un conflitto che da diciotto mesi è tenuto in sospeso solo in virtù di sforzi erculei da parte di Londra.

Snowden, procurando di scansare qualche crudezza di linguaggio che talora caratterizzano le sue manifestazioni, prega Clementel di rinunciare alla sua proposta. « Non conviene a nessuno, egli dice, sollevare in forma così acuta la questione di un diritto controverso che il protocollo del 10 luglio, lasciava così discretamente impregiudicato in ogni senso ». Segue un dibattito di quasi un'ora. Le cose cominciano a complicarsi. Tanto Clementel, quanto Snowden insistono a spada tratta. Alla fine intervengono direttamente le rappresentanze dell'Italia, del Belgio e dell'America. La nostra sostiene senz'altro che l'ultimo articolo della formula protocollare deve rimanere tale e quale. Chi si assumesse la responsabilità di disseminare complicazioni non necessarie in quest'ora suprema, andrebbe contro i desideri di sistemazione e di pace che animano tutti i popoli di Europa, e in particolar modo il popolo e il Governo italiano. Hymans, per il Belgio, e Logan, per gli americani, sollecitano alla loro volta Clementel a ritirare il suo emendamento, rinfrescandogli la memoria anche nei riguardi delle condizioni indispensabili per il prestito, sulle quali il ministro delle finanze francese ha udito cose illuminanti anche dai banchieri parigini, imprudentemente fatti venire a Londra.

L'opposizione a Clementel si fa generale: non è la Francia di Herriot, ma la Francia di mezzo fra Herriot e Poincaré che si trova sola, ad un tratto, di fronte al consesso delle grandi nazioni. Lo stesso Clementel non ha più alternative; egli ritira la sua proposta.

La discussione allora si riprende veloce. Snowden osserva che l'odierna formula francese elimina, a differenza di quella di ieri, gli organi consultivi interalli, l'agente generale per il pagamento e il fiduciario dei prestatori. L'Inghilterra vorrebbe che fossero mantenuti. Varie rappresentanze lo pregano di non insistere. Anche quella italiana fa notare che gli organi in parola sarebbero in realtà pleonastici, dal momento che due americani saranno in ogni caso investiti di autorità decisiva in base all'ultima proposta francese. Allora Snowden suggerisce che almeno si mettano due neutrali, si indichi la necessità di scegliere due persone indipendenti e imparziali. I francesi, la cui formula non contenevano ancora la frase analoga che vi aveva detto sopra, accettano la sua funzione belga, che passa all'unanimità. Ormai tutto è fatto. Il presidente della Commissione pronunzia un discorsetto di chiusura in cui elogia lo spirito conciliativo manifestato dalla Delegazione francese, la buona assistenza recata dalle altre e via dicendo. « L'accordo or ora avvenuto, egli aggiunge, è un passo gigantesco verso l'accordo generale, che ormai si prospetta e verso il successo del prestito indispensabile all'esecuzione del progetto Dawes. Insomma, è un fiorellino sulla tomba della politica francese passata ed una vampa di buone speranze.

Il comunicato del Foreign Office

Mentre il Consiglio del sette è riunito in un'altra sala, il Foreign Office diramò sull'istante un comunicato ufficiale che annunziò l'accordo avvenuto tra gli esperti, sulla formula politica francese sottoposta al loro esame. Il comunicato avverte bensì che il valore pratico dell'accordo dipenderà dall'esito dei lavori della Commissione terza, la quale sta esaminando il corollario compensatorio della formula suddetta, essendo stabilito che si tratta di un tutto inseparabile. Ma è con accenti fiduciosi che il comunicato si chiude sui risultati di questi lavori concomitanti.

L'annunzio si è diffuso come uno sprazzo di luce attraverso gli ambienti più pensosi e responsabili di Londra. Il Consiglio dei sette, intanto, intima alla Commissione terza che essa deve sedere in permanenza sino ad accordo raggiunto, anche a costo di stare su tutta la notte. Il colpo di scudisco, la cui destinazione specifica è abbastanza ovvia, ottiene un primo risultato. Verso le ore 20 infatti la Commissione si accorda all'unanimità in merito alla richiesta francese che venga applicato l'arbitraggio anche alle future prestazioni in natura coinvolte nel piano Dawes. In poche parole i francesi vorrebbero responsabile il Governo tedesco delle consegne, che il progetto pertinente mira invece a [illegible] alquanto.

La sollecitazione che perviene dopo le 19 dai capi delle delegazioni, taglia corto a varie ore di dibattito in argomento. Una proposta italiana, secondo cui le responsabilità del Governo tedesco vengono impegnate soltanto per il coke, il carbone fossile e le materie coloranti, mentre per tutto il resto ogni idea di arbitraggio deve essere posta a dormire, viene finalmente accolta da tutti, inclusi gli esperti francesi. Questa parte è finita. Rimane la richiesta francese dell'arbitraggio nei riguardi dei trasferimenti di valuta, preordinati dal piano Dawes.

La Commissione corre a mangiare un boccone per riunirsi alle 21. La discussione ora prosegue, ma contro i testi ideati dalla Francia si schierano anzitutto gli americani e la decisione è praticamente già scritta. E' chiaro che il Direttorio conferenziale si ripromette di spiccare entro domattina, appena appreso l'accordo finale che la Commissione terza raggiungerà stanotte, l'invito ai delegati tedeschi che sono attesi a Londra entro domenica o lunedì.

Accennammo già che la Commissione delle riparazioni non dà più secondure. Anche Barthou è stato costretto, in seguito ad un vivacissimo colloquio col delegato belga De La Croix, ad ammettere che la Commissione deve radunarsi formalmente a Londra, per dare corso alle mansioni che i deliberati dei giuristi le hanno affidato in base al rapporto Dawes. De La Croix disse esplicitamente a Barthou che bisogna finirla colle manovre complicatrici e ritardatrici. Il mondo è stufo di tattiche particolariste e De La Croix terminò dicendo di avere ricevuto direttamente da Theunis istruzioni di votare contro qualsiasi tentativo francese, che in seno alla Commissione mirasse a suscitare difficoltà alla rapida conclusione del rapporto Dawes. Così domani la Commissione delle riparazioni si riunirà a Londra, ma con disposizioni diverse dalle precedenti e cioè molto più condiscendenti.

MARCELLO PRATI.

La truffa delle tre collane

Un chiarimento della ditta gabbata

Ginevra, 31 mattino

Sull'audace truffa delle tre collane di perle, compiuta in danno della ditta Chiappe da un elegante polacco certo Hermann Hollaender, che poi si dileguò, passando pure, in Isvizzera, la stessa ditta, polemizzando coi giornali milanesi, diramò il seguente comunicato:

« A proposito della truffa subita a Milano dalla nostra Casa, ci sono molte cose da rettificare sulle versioni che i giornali milanesi hanno pubblicato stamane: a) noi abbiamo fatto la denunzia precisando che il valore delle collane è di circa 200.000 lire; le maggiori cifre sono pertanto pura invenzione; b) il signor Hollaender, vive e lavora a Milano da cinque anni e si presentò con esaurienti informazioni dei maggiori istituti bancari, i quali interpellati, confermano la bontà delle referenze. Il dare gioielli in via assolutamente fiduciaria, è consuetudine indispensabile del nostro mestiere, poichè sarebbe impossibile che viaggiatori o commissionari o mediatori potessero versare cauzioni corrispondenti ai valori loro dati in consegna; c) il più noto, il più stimato, per età ed esperienza, mediatore in gioielli di Milano, il signor Sibaldi, interrogato dalla ditta Chiappe di fronte alle richieste dell'Hollaender rinnovò la più assoluta garanzia morale; d) il signor Hollaender aveva ripetutamente usufruito della fiducia della Casa Chiappe, come di altre importanti gioiellerie milanesi non dando mai luogo ad alcuna recriminazione; e) e il fatto che il signor Hollaender non si presentava il giorno esatto per restituire la merce o consegnare i denari non poteva destare allarme, dato che le abitudini di tali persone erano precisamente quelle di raggiungere con i gioielli i propri clienti fuori di Milano e spesso anche fuori d'Italia; f) comunque il signor Hollaender due giorni dopo la data fissata faceva pervenire un telegramma alla Ditta Chiappe, in cui avvertiva che avendo dovuto allontanarsi di urgenza aveva lasciato l'incarico al signor Biglo Jacques di consegnare le collane. La ditta Chiappe recatasi a ritirare il signor Biglo per chiedergli la consegna delle collane ricevute da tale signore, formulò dichiarazione di non aver avuto nulla e di non sapere nulla. La Ditta Chiappe mentre riferiva immediatamente la circostanza del fatto al Commissario signor Puma, procedeva personalmente ad indagini presso il Monte di Pietà, ritrovando e riconoscendo le proprie tre collane che vi erano state impegnate dal Biglo contro la somma di 90.000 lire. Constatata questa contraddizione fra la dichiarazione del Biglo e i fatti, sporgeva regolare denunzia in Questura, di modo che alla questura stessa non rimaneva che mettere le mani sul colpevole e ordinare il fermo delle collane e dei crediti che il Biglo stesso aveva presso Banche di Milano, garantendo in tal modo per buona parte alla Ditta Chiappe il ricupero del valore sottratto».

L'assassino del marinaio inglese

arrestato

Era uno specialista...

Venezia, 3. notte.

E' stato arrestato l'assassino del marinaio inglese. La Questura aveva arrestato i suoi complici e sapeva che l'assassino era il diciottenne Luigi Torcoli, fanciullo domiciliato a Cannaregio. Il cav. Coniglio aveva scoperto che il Torcoli si era praticato un largo foro nel muro del suo cortiletto. Attraverso a questo foro, quando gli agenti andavano a perquisire la sua casa, riusciva a scappare salendo una scala a pioli e scavalcando il muro di cinta di un giardino signorile, dove rimaneva appiattato. Ma stamane alle ore 5 la sua casa fu circondata dagli agenti. Il Torcoli fu arrestato in mutande. Dalla casa la sorella dell'arrestato gridava: « Assassini! Arrestate un innocente! ». Non fu arrestata perchè stava allattando un bambino.

Il Torcoli ha confessato. Disse che salutò nella casa dei compagni, quelli appunto arrestati, egli giravа per le vie eccentriche della città per rapinare qualcuno. Mentre gli occhi sull'inglese, questi fu accompagnato alla Fondamenta di Cannaregio. Avvenne una colluttazione ed il Torcoli dice che avendo ricevuto un pugno dall'inglese, accecato dall'ira gli si avventò contro col coltello, lo ferì, non coll'intenzione di ucciderlo. Poi gettò l'arma nel canale. Si tratta di un coltello molto sottile a serramanico. Qualche giorno prima il Torcoli aveva acquistato quattro coltelli identici a sette lire l'uno. Nell'atto della casa di San Giobbe sabato notte fu trovato con il quarto coltello e precisamente quello che servì al Torcoli per ferire tre inglesi ospitati a Santa Chiara, mentre si recavano a bordo del loro piroscafo.

Per il canto di Bandiera rossa

Asti, 31 notte.

Alcune sere fa, un gruppo di cinque persone, tali Sradi Filippo di anni 32, Lovero G. B. di anni 31, Monti Giuseppe di anni 31, Bersano Giovanni di anni 22, Marosino Giovanni di anni 26, tutti nati e residenti a Rocchetta Tanaro, trovatisi a bere in una osteria, verso le 23, si posero a cantare inni sovversivi (« Bandiera Rossa »). Denunziati ai reali carabinieri, vennero il mattino seguente tratti in arresto e tutti e cinque tradotti al carcere giudiziario di Asti. Dopo un primo interrogatorio del magistrato vennero rinviati a giudizio per contravvenzione alla legge di P. S. e rilasciati per intanto in libertà.

Follia suicida

Sampierdarena, 31, notte.

Il 29 luglio veniva trasportato all'ospedale il commerciante Roberto Di Ponta, il quale in un momento di sconforto, di seguito a disgustazioni, aveva ingoiato a scopo suicida diverse pasticche di sublimato. Il medico che lo ricevette, dopo le cure del caso, lo fece ricoverare ricercato la persona. Durante questi giorni il disgraziato andò sensibilmente migliorando ed anzi si cominciava a sperare di poterlo salvare, quando oggi nel pomeriggio egli riprese un altro tentativo di suicidio, dileguando la vigilanza degli infermieri. Il Di Ponta scendeva dal letto e, improvvisato si recava nel giardino dell'ospedale, salendo quindi in una boschetto, ove, raccolta una grossa pietra, si lanciò di colpi la testa, ferendosi in modo così grave da perdere i sensi. Poco dopo gli infermieri constatando la scomparsa del Di Ponta, si dettero a ricercarlo, e lo rinvennero a terra tutto intriso di sangue. Riportato all'ospedale, il dottore di servizio constatò che si era colpito così violentemente da prodursi diverse ferite alla scatola cranica e la frattura della cassa della regione temporale. Egli è stato ricoverato in sala chirurgica, in condizioni piuttosto gravi.

La confessione per la Biella-Novara

Novara, 31, notte.

Stasera il Consiglio comunale è stato chiamato a votare una nuova proroga della concessione per i lavori della ferrovia Biella-Novara. La concessione ha già dovuto subire non pochi rinvii. La Società assuntrice della costruzione e dell'esercizio di questa linea attende che il Governo abbia alla concessione definitiva da parte sua per iniziare i lavori. Ora si ritiene che in seguito alla nota protesta degli industriali biellesi questo progetto possa avere la precedenza sugli altri progetti concorrenti.

L'ambasciatore Manzoni è partito per Mosca

Brindisi, 31 sera.

Col piroscafo *Dalmazia* sono partiti per Odessa il nostro ambasciatore a Mosca, conte Manzoni, e l'addetto commerciale, comm. Mariani, accompagnati dalle rispettive famiglie.

SPORT

La riunione di ieri sera al Velodromo

Si è svolta ieri sera un'interessante riunione internazionale al Velodromo. Molto pubblico assisteva alle prove. Diamo i risultati tecnici.

Ecco il dettaglio:

Traguardi Moderne — 1o Forza-Garino; 2o Cenni; 3o Sciaresso.

Grande match internazionale — Botterchia contro Brunero. — Botterchia soffrente, non ha potuto ieri sera difendere intero lo suo onorevole contro Brunero che ha dimostrato di essere in buona forma. Il match consisteva in tre prove: Velocità, inseguimento, rientro tandem. Quest'ultima prova non venne effettuata, per indisposizione di Botterchia, Brunero stabiliva il record dei 25 Km. La prova velocità m. 666 1.o Brunero — 2.a prova inseguimento Km. 10: 1.o Brunero in 14'39"3/5; Botterchia a 450 metri.

Grande match internazionale in tre prove: velocità, inseguimento, rientro tandem. Corrono le coppie Girardengo-Linari, Van Kempen-Van Hevel. Il match è vinto dagli stranieri che vincono due delle tre prove. La prova, fino a quest'ultima: 1.o Van Kempen in 25'3/5 alla media oraria di Km. 54,545; 2.o Linari in 25'4/5; 3.o Van Hevel in 26'; 4.o Girardengo in 26'4/5. Vince la rapida Van Kempen-Van Hevel in 13'34"4/5. — 2.a prova inseguimento: 1.o Girardengo-Linari che raggiungono al terzo giro Van Kempen-Van Hevel e ritira al 16.o giro. Tempo 9'31". Vince la coppia Girardengo-Linari. — 3.a prova individuale dietro tandem: 1.o Van Kempen; 2.o Linari; 3.o Van Hevel; 4.o Girardengo. Tempo: 12'4"2/5, media oraria Km. 58. Vince la coppia Van Kempen-Van Hevel. Brunero migliora il record dei 5 Km. dietro tandem in 5'26"2/5.

Wandreso dilettanti: 1.o Fumagalli (scratch); 2.o Prale; 3.o Biglia.

Prova Monotorio per motociclette. Corrono: Riava, Riva, Moro. — 1.a prova: 1.o Moro in 23'3/5 alla media di Km 107; 2.o Riva, 3.o Riva. — 2.a prova: 1.o Riva in 23'1/5; 2.o Moro; 3.o Riva. — Classifica generale: 1.o Moro; 2.o Riva; 3.o Riva. Questa corsa ha interessato grandemente il pubblico per l'ottima dimostrata dai concorrenti. Le medie ottenute sono degne di nota e non facilmente registrabili sul comodo circuito di corso Casale.

Il Gran Premio ciclistico dell'Automobile-Club di Francia

Parigi 31 notte.

E' stato disputato oggi su undici giri del circuito di Lione per percorso totale di 251 Km. e mezzo. Vi hanno partecipato sette corridori, tutti francesi, ad eccezione dello svizzero Oscar Egg. I favoriti di corridori quali De Rustor, Sérès, Procès, Christophe ed altri avevano tolto molto interesse alla prova tanto più che dopo quattro giri Egg soffocante si ritirò alla sua volta.

La corsa si risolveva ad un match fra Brunier, Buffaud e Billiard. Brunier favorito giunse primo avendo percorso i 251 Km. e 500 metri in ore 7'27"2. Buffaud in 7'43"2. Dopo questi arrivi i commissari sospesero la corsa, poichè tutti gli altri concorrenti erano in ritardo di diversi giri.

Bollettino Meteorico

30 luglio 1924

	Max	Min	Cielo	Mare
Roma	27	16	sereno	
Milano	25	13	sereno	
Genova	25	20	sereno	leg. m.
Venezia	28	16	¾ coperto	calmo
Verona	25	14	coperto	
Bologna	26	16	¼ coperto	leg. m.
Firenze	31	17	sereno	
Napoli	27	19	sereno	calmo
Torino	28	18	sereno	leg. m.
Palermo	31	22	¾ coperto	leg. m.
Catania	32	22	sereno	leg. m.
Cagliari	29	20	sereno	mosso
Trapani	30	21	sereno	leg. m.
Messina	29	21	coperto	calmo
Reggio	31	13	sereno	calmo
Trento	31	14	sereno	
[illegible]	22	10	sereno	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima ... + 27
Minima ... + 16

La giornata di ieri: Sereno.

Le Stazioni Ferrotelegrafiche comunicano:

Pressione Barometrica: ore 9: 733.
Temperatura massima del giorno 30 + 24,5
Temp. minima della notte dal 30 al 31 + 11

Vittorio Frassati, direttore responsabile.

Gli ufficiali di complemento di prima nomina

Presentazione al 10 d'agosto

Roma, 31 notte.

E' uscito oggi un *bollettino militare*, riguardante il servizio degli ufficiali di complemento di prima nomina. Gli ufficiali ivi elencati in questo bollettino dovranno presentarsi al reggimento il 10 agosto prossimo.

La morte di Dora Melegari

Roma, 31, notte.

E' morta stamane a Roma Dora Melegari, dopo molti giorni di malattia. Aveva passato l'inverno a Parigi, che era diventata un poco la sua seconda patria.

L'opera di Dora Melegari è troppo vasta perchè si possa darne un giudizio immediato. Ma si è certo che qualche romanzo lo sopravviverà, e anche più certo che nessun colto lettore potrà dimenticare la folla di articoli che la Melegari, durante la sua lunga carriera di scrittrice, per quasi 40 anni, disseminò con signorile liberalità nelle maggiori riviste italiane e francesi. La letteratura moderna deve certamente qualche bella pagina a questa donna, che trattò l'arte con virile ingegno e con femminea gentilezza.

Facilitazioni ferroviarie per le mostre monferrine

Casale Monferrato, 31.

In occasione della Mostra delle Industrie Monferrine ed Esposizione internazionale filloxerica, manifestazioni che avranno luogo a Casale dal 20 agosto al 15 settembre 1924, il Ministero delle Comunicazioni ha stabilito di accordare le seguenti facilitazioni ferroviarie: a) applicazione della riduzione prevista dalla concessione speciale per i viaggi degli espositori e giurati e per il trasporto delle merci. I termini di tempo per l'effettuazione dei viaggi e delle spedizioni sono fissati come segue: andata e ritorno: dal 1.o agosto al 30 settembre 1924. b) istituzione di speciali biglietti di andata e ritorno per Casale Monferrato da tutte le stazioni del Piemonte, della Lombardia, delle Tre Venezie, della Liguria e dell'Emilia a prezzo ridotto del 20 % e con validità improrogabile di 5 giorni.

Jaurès al Pantheon

Commemorazione europea al Trocadero - Più di 2000 cittadini non hanno trovato posto - Oratori di tutte le Nazioni - Come ha parlato Filippo Turati

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 31, notte.

Questa sera al Trocadero si è svolta la solenne commemorazione del 10.o anniversario della morte di Jaurès, organizzata dal Partito socialista (sezione francese dell'Internazionale operaia) e dalla Confederazione generale del lavoro. I comunisti, naturalmente, si sono mantenuti estranei: basti il dire che nell'organo del Partito comunista, *l'Humanité*, si affermava stasera « che questa commemorazione importava loro poco, perchè Blum, Vandervelde, Turati e Loebe sono dei rinnegati, dei traditori, che disonorano la memoria di Jaurès ». In compenso, alla celebrazione civile del grande tribuno socialista, assassinato alla vigilia della guerra europea, è convenuta, spiritualmente, tutta la Francia democratica e la rappresentanza della democrazia internazionale.

L'immensa sala del Trocadero stasera, era gremita: oltre 2000 persone sono rimaste fuori non potendo trovar posto.

Léon Blum, deputato di Parigi, ha preso per primo la parola acclamatissimo: egli ha fatto di Jaurès una superba commovente rievocazione. Hanno parlato poi Léon Jouhaux, che ha portato alla memoria di Jaurès l'omaggio della Federazione generale del Lavoro; Paul Faure, segretario generale del Partito socialista, il quale ha presentato i delegati dell'Internazionale operaia; il tedesco Loebe, ex-presidente del Richstag; Robert Williams, deputato inglese; Souzouky, giapponese; il deputato belga Vandervelde, che è stato eloquentissimo, e Filippo Turati.

Quando Turati comparve sulla tribuna scoppiarono formidabili acclamazioni. Si ebbe un solo lieve incidente. Due sconosciuti, da due punti separati della sala, lischiarono provocando proteste violentissime. I due sono stati espulsi. Quindi l'on. Turati, prendendo la parola in francese, fece una commovente apologia della dottrina e dell'opera di Jaurès che egli disse essere un genio sintetico ed universale. Terminando l'esaltazione del grande tribuno, l'oratore disse di non poter dimenticare da quale paese egli giungesse e con molta sobrietà fece un quadro della situazione politica interna dell'Italia, associando il ricordo di Jaurès a quello di Matteotti « il grande socialista italiano assunto dal martirio all'altezza di Jaurès e che gli antifascisti venerano come Jaurès ». L'on. Turati ha detto di vendre da un paese oppresso all'interno e privato della sua libertà e della sua dignità; ma ha soggiunto:

— Spetta all'Italia riconquistarle. Qualunque sia la sorte dell'Italia, conviene che siano gli italiani stessi a ritrovare la loro libertà, senza dar cappello agli stranieri, anche se questi sono fratelli come i convenuti alla commemorazione di stasera.

E l'on. Turati concluse dicendo di aver parlato non soltanto a nome dei socialisti italiani, ma di tutte le forze della democrazia borghese italiana in lotta contro il fascismo.

Il deputato italiano è stato acclamatissimo all'invocazione del nome di Matteotti. Pubblico prorompe in una formidabile ovazione.

Per ultimo prese la parola Miguel Unamuno, che è stato salutato da grandi acclamazioni.

La cerimonia ebbe inizio collo scoprimento di un busto del tribuno troneggiante nel recinto, ed è terminata senza alcun incidente lasciando in quanti vi assistettero una impressione indelebile.

Oggi la Camera ha decretato a Jaurès gli onori del Pantheon. Il Ministro dell'Istruzione Pubblica, Francisc, Albert, non appena aperta la seduta, fra gli applausi della sinistra, chiese la discussione immediata del progetto del trasferimento delle ceneri di Jaurès al Pantheon. In nome del partito radicale, l'on. Cazals si associò all'omaggio che verrà reso, sottolineando che detto omaggio non era quello di un partito, bensì dell'intero Paese. Il Ministro consultò che nessuna voce contraria si eleva quando si tratta di rendere omaggio a Jaurès; ma dalla destra il generale de Saint-Jouin interruppe:

— Scusate, c'è la mia!

Senza scomporsi, reagire la sinistre protestarono, il Ministro proseguì:

— Malgrado vi sia un dissidente, tutti vogliono onorare un oratore, che ha occupato questa tribuna con un lustro, al cui confronto qualsiasi lode è ben poca cosa.

E dopo aver pronunziato un caloroso omaggio del grande tribuno, così tragicamente scomparso, il Ministro concluse:

— All'indomani della pagina gloriosa che la Francia ha scritto nella storia e alla quale Jaurès sarebbe stato fiero di associarsi, la Francia è lieta di affermare, rendendo omaggio all'oratore, che essa detesta la guerra ».

Quindi l'on. Flandin, in nome suo e dei suoi amici, ha detto che il sarebbe volentieri associato all'omaggio che si voleva rendere a Jaurès, se a questo omaggio non fosse stata mischiata una politica alla quale egli e i suoi amici non si sono mai associati. Perciò essi si astennero.

Il comunista Giovanni Rénaud ha protestato contro quello che egli ha detto essere una operazione politica, e ha letto una dichiarazione, nella quale supponeva quello che avrebbe detto Jaurès se fosse sopravvissuto alla guerra. L'oratore ha affermato che Jaurès sarebbe stato d'accordo con Lenin. A ogni frase, clamori si sono alzati sui banchi dei socialisti, mentre Leone Blum si studiava inutilmente di reprimerli. Rénaud ha concluso, dicendo:

— Voi potete trasportare Jaurès al Pantheon. Egli è abbastanza grande per sublimarvi contatti.

Sono scoppiate vivaci proteste a sinistra. Blum allora è intervenuto, dicendo che era sua intenzione votare silenziosamente, ma non voleva che questo dibattito fosse terminato con le parole di Rénaud. Egli ha detto:

— Jaurès è stato il nostro maestro, il nostro capo e noi lo amiamo. Noi lo conserviamo per noi, ma oggi lo cediamo alla Nazione.

Queste parole sono state accolte dagli applausi della Sinistra.

Il comunista Lafont ha dichiarato infine che egli si sarebbe astenuto da quella che i comunisti considerano una « operazione politica ».

Finalmente il progetto è stato approvato con 346 voti contro 190.

Mentre le sinistre accoglievano con applausi calorosi il risultato della votazione, il ministro dell'istruzione si recava subito a presentare il progetto al Senato, il quale lo ha votato all'unanimità.

L'ambasciatore Manzoni a partito per Mosca

Brindisi, 31 sera.

Col piroscafo *Dalmazia* sono partiti per Odessa il nostro ambasciatore a Mosca, conte Manzoni, e l'addetto commerciale, comm. Mariani, accompagnati dalle rispettive famiglie.

---

†

Nelle prime ore di stamane, munito dei conforti religiosi spirava di dolore, raggiungendo in Cielo Colei che fu la compagna dilettissima della sua vita il

Marchese

Casimiro Pallavicino

di Ceva e di Priola

Straziati partecipano il nuovo lutto:

la nuora Marchesa GABRIELLA nata SANJUST di TEULADA e figli MARIA TERESA, CARLO EMANUELE e GIOVANNA;

il figlio Marchese OTTAVIO con la consorte Marchesa MARIA nata di CEVA di NUCETTO e figlie SANDRA e CAMILLA;

le figlie PAOLA col consorte Ing. EMILIO BRUNO, LEONIE, MARIA CRISTINA, GABRIELLA e MARIA;

le sorelle Suor MARIA del Divino Amore, Religiosa Sacramentina, Contessa GABRIELLA BACHIANO d'ARAMENGO, MARCHESA LEONTINE D'INCISA di CAMERANA;

la zia Contessa di PAMPARATO - nata NATTA d'ALFIANO;

i cognati, la cognata, i nipoti e parenti tutti.

I funerali della piamentissima Marchesa MARIA TERESA PALLAVICINO di CEVA e di PRIOLA, già annunziati per il giorno 1.o Agosto, saranno celebrati con quello del consorte a Lei da Dio ricongiunto, il mattino di Lunedì 4 Agosto, a Ceva, partendo dalla Cappella del Castello.

Si prega di non mandare fiori.

Torino, Via Nazionale, 6. - 31 Luglio 1924.

Genta - Telef. 45-03 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il 30 corr. alle ore 7.30 confortato dai Conforti della N. S. Religione, decedeva in Finalmarina il

Prof. Dott. MARIO TROSSARELLO

d'anni 49

Docente di Clinica Dermosifilopatica nella R. Università

Medico Ospedale di S. Lazzaro

Il fratello CARLO SALENGO con la moglie FANNY VIOTTI e figli; le sorelle ITALIA col marito SOTTI Cav. GIUSEPPE e figli; MARIA; ENRICA; EMMA; IOA ved. GIOVANELLI e figlio, la cognata LINA SACCHI ved. TROSSARELLO e bimba; i nipoti e parenti tutti affranti da questo nuovo strazio, inconsolabili partecipano.

I funerali avranno luogo sabato 2 agosto alle ore 9 partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Saluzzo, 3.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Si dispensa dalle visite.

Genta - Telef. 45-03 -